

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 67

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 marzo al 2 aprile 2003)

### INDICE

|   |           |   |           |
|---|-----------|---|-----------|
| BATTAFARANO: sulla presenza di rifiuti tossici nel comune di Statte (4-00563) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )   | Pag. 3131 | FASOLINO: sulla soppressione dell'ufficio postale della frazione di Quaglietta nel comune di Calabritto (4-03725) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )                            | Pag. 3145 |
| BEDIN: sull'installazione di antenne sul monte Cero (4-01677) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )   | 3132      | FLAMMIA: sulla procura di Sant'Angelo dei Lombardi (4-02938) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )   | 3146      |
| BOCO, MUZIO: sull'utilizzo di un elicottero del Corpo forestale da parte del Ministro delle politiche agricole e forestali (4-03939) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )          | 3135      | FORCIERI: sull'attività estrattiva nel comune di Luogosanto (4-04089) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )   | 3147      |
| CICCANTI ed altri: sullo svolgimento di uno studio sulla biosicurezza da parte dell'associazione «Verdi Ambiente e Società» (4-04076) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) | 3137      | MALABARBA: sulla domanda di ricongiungimento familiare presentata dal cittadino di origine tunisina Inoubli Salem (4-02432) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) | 3148      |
| CONSOLO: sull'inquinamento elettromagnetico nel quartiere Aurelio a Roma (4-03247) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )  | 3139      | MALABARBA ed altri: sulla detenzione di Abdullah Ocalan (4-03641) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )   | 3150      |
| CORTIANA: sulla discarica di Cerro Maggiore (4-03282) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )   | 3140      | MINARDO: sulla documentazione richiesta per le istanze di miglioramento fondiario in provincia di Ragusa (4-00221) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )          | 3154      |
| FABRIS: sulla vicenda della piccola Meriem (4-00177) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )  | 3142      | PELLICINI: sulla mancata ricezione dei programmi televisivi nel comune di Valganna (4-04116) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )   | 3156      |

|  |   |
|--|---|
| PIANETTA: sui diritti umani in Iraq (4-03878) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) Pag. 3157  | TESSITORE: sulla discarica di rifiuti situata nel quartiere di Pianura a Napoli (4-02718) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) Pag. 3167 |
| RIPAMONTI: sull'autonomia scolastica in Lombardia (4-03486) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 3160                                 | TURRONI: sulla pratica del naturismo (4-03131) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) 3168  |
| SEMERARO: sui rapporti commerciali fra Italia e Libia (4-01584) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 3163   | sull'ICRAM (4-03841) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 3171   |
| SERVELLO: sui danni causati dagli eventi atmosferici che hanno colpito il Nord Italia nel novembre 2002 (4-03634) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> ) 3165 | VALLONE: sulle scuole dell'infanzia paritarie del Piemonte (4-04014) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 3173               |

BATTAFARANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che in località Grottafornaro, in contrada Vocchiaro, nel comune di Statte della provincia di Taranto, a poca distanza dalla strada statale n. 172 nel tratto che da Taranto porta a Martina Franca vi è un capannone dove sarebbero conservati 2.000 metri cubi di rifiuti radioattivi oltre a 8.000 metri cubi di rifiuti pericolosi;

visto che una stima molto parziale indurrebbe a considerare una spesa intorno agli otto miliardi per smaltire questo tipo particolare di rifiuti e che senza alcun intervento esterno, allo stato attuale delle cose, buona parte di questa somma deve essere stanziata dal comune di Statte;

considerato che già nell'anno 1995 l'ufficio prevenzione incendi dei vigili del fuoco di Taranto sottolineò che questo edificio era a rischio di gravi conseguenze in particolari condizioni meteorologiche quali, per esempio, trombe d'aria o inondazioni e che anche le strutture, essendo poco robuste e non del tutto impermeabilizzate, determinano che il sito non è adatto affatto a rifiuti pericolosi e nucleari; le stesse opinioni sono state confermate dal presidio multizonale di prevenzione responsabile della zona nell'anno 1999,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per risolvere questa vicenda soprattutto per la sicurezza della salute delle persone;

quali altre iniziative debbano essere intraprese per appurare a quali categorie di rifiuti radioattivi e a quale impianto, se autorizzato, appartengano questi rifiuti nucleari.

(4-00563)

(3 ottobre 2001)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, sulla scorta delle informazioni avute dall'ARPA Puglia, occorre, innanzitutto, premettere che la struttura in questione, ubicata nel Comune di Statte (Taranto), località Contrada Vocchiaro, in cui risultavano stoccati ingenti quantità di rifiuti radioattivi e rifiuti pericolosi, è sotto sequestro giudiziario, dal 4 luglio 2000, a seguito del provvedimento del GIP del locale Tribunale; a carico della ditta proprietaria risulta, inoltre, pendente un'istanza di fallimento.

Secondo quanto comunicato dalla predetta Agenzia, è in atto la messa in sicurezza di emergenza del sito, articolata nel seguente modo:

– riconfezionamento dei fusti metallici (circa 120 unità) e delle 16 casse metalliche giacenti nell'area retrostante il capannone, dei fusti loca-

lizzati all'interno del box in lamiera posto in prossimità del confine ad est e smaltimento di tutti i contenitori vuoti e svuotati, in condizioni di sicurezza per la tutela ambientale e la salute ed igiene degli operatori;

– caratterizzazione dei suddetti rifiuti al fine della classificazione per il successivo smaltimento;

– smaltimento, previa caratterizzazione, di 8 cisterne in plastica, 10 cisterne metalliche, 2 cisterne cilindriche in plastica sistemate all'interno di una vasca di contenimento, tutte ubicate presso l'ingresso dell'area;

– trasporto e smaltimento di tutti i rifiuti riconfezionati di cui sopra e dei fusti vuoti e svuotati;

– messa in sicurezza in loco, attraverso stoccaggio temporaneo, dei rifiuti riconfezionati; smaltimento di tutti i fusti vuoti e svuotati.

Da quanto sopra evidenziato, la situazione appare seguita attentamente dalle Autorità locali che stanno provvedendo alla messa in sicurezza dell'area in questione.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

BEDIN – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso:

che sulla sommità del monte Cero, in comune di Baone (Padova), a partire dagli anni 1979-85, sono state installate, senza alcuna concessione o autorizzazione amministrativa, numerose e imponenti antenne radiotelevisive (sono circa trenta postazioni, con relativi tralicci e «case-matte» in muratura di supporto);

che il colle è gravemente deturpato da questi insediamenti che danneggiano l'ambiente e il paesaggio collinare e, ancor prima, sono pregiudizievoli per la salute, generando campi elettromagnetici di elevati valori a tutto danno della popolazione residente nella sottostante frazione di Ca-laone;

che, con l'entrata in vigore delle leggi statali sul condono edilizio (legge n. 47/1985 e legge n. 724/1994), oltre che della legge regionale veneta n. 61/85, numerose ditte titolari delle postazioni radiotelevisive hanno presentato istanza di sanatoria relativamente ai manufatti abusivamente realizzati;

considerato:

che l'area dove sono state installate le antenne è assoggettata a vincolo paesaggistico *ex lege* n. 1497/1939 in virtù del decreto ministeriale n. 21 gennaio 1975, ed è altresì inclusa nel Piano ambientale del Parco dei Colli Euganei (istituito ai sensi della legge regionale n. 38/1989);

che il Comune di Baone ha negato le concessioni in sanatoria richieste, con la motivazione che i manufatti in questione non possono es-

sere condonati, giusta conforme parere dell'Amministrazione Provinciale di Padova competente all'epoca *ex lege* regionale n. 11/1984, e ha adottato le conseguenti ingiunzioni di demolizione delle opere abusive;

osservato:

che tale complessa attività amministrativa, preceduta da una completa e puntuale ricognizione, da parte degli uffici comunali, di tutti i manufatti abusivi, si è rivelata assai faticosa e dispendiosa per un Ente locale di piccole dimensioni e modeste risorse, quale è il comune di Baone, che conta poco più di tremila abitanti;

che l'intera operazione di repressione e sanzione degli abusi edilizi di Monte Cero, e i relativi elevati costi avrebbero potuto forse essere evitati se fosse stato approvato il cosiddetto «Piano antenne», previsto dal Piano ambientale del Parco Colli Euganei proprio al fine di risolvere l'annoso e grave problema delle antenne radiotelevisive abusive;

che il «Piano antenne» non è a tutt'oggi ancora stato approvato, cosicché il Comune di Baone si è trovato a dover difendere da solo, e in prima persona, le previsioni urbanistiche e legislative, statali e regionali, poste a presidio del proprio territorio;

che inoltre i titolari delle antenne hanno impugnato dinanzi al Tar del Veneto tutti i provvedimenti comunali con i quali è stato negato il condono e ordinata la demolizione delle opere abusivamente realizzate;

che il comune di Baone ha deliberato di costituirsi in tutti i contenziosi pendenti, sostenendo le relative spese legali, che sono venute a incidere pesantemente sulle scarse finanze comunali, dato l'elevato numero delle controversie instaurate;

che il Tar del Veneto si è definitivamente pronunciato sulle impugnative con sentenze del dicembre 2000, con le quali ha rigettato tutti i ricorsi, riconoscendo la legittimità dei provvedimenti assunti dal Comune;

che, inaspettatamente, il giudice amministrativo non ha applicato la rituale regola delle soccombenza e ha compensato tra le parti le spese legali: decisione, questa, che ha gravemente penalizzato il piccolo Ente locale che si è trovato – e si trova – costretto a difendere al legittimità dei propri atti – emanati in forza di leggi superiori – esclusivamente con le esigue risorse del proprio bilancio, che debbono perciò necessariamente essere distolte da altri necessari interventi pubblici, a tutto danno della collettività;

valutato:

che alla data attuale le spese legali già pagate (quali semplici acconti) dal comune di Baone ammontano a euro 51.645,69, mentre il saldo finale dell'intero contenzioso ammonterà verosimilmente a euro 154.937,07;

che le sentenze del Tar del Veneto, favorevoli al comune di Baone, sono state appellate avanti al Consiglio di Stato, per cui il comune ha dovuto necessariamente costituirsi anche in appello e conseguentemente impegnare ulteriori ingenti fondi di bilancio;

che un piccolo Ente locale quale è Baone non può in alcun modo, neanche ricorrendo a mezzi straordinari di imposizione tributaria a carico

dei propri cittadini, far fronte a tale abnorme esposizione contabile, che pregiudica lo stesso normale funzionamento dell'Amministrazione, essendo fonte sicura di squilibri di bilancio,

si chiede di sapere:

se il Governo consideri una competenza non strettamente municipale quella relativa alla difesa del territorio dall'inquinamento elettromagnetico;

quali siano gli intendimenti del Governo di fronte al fatto che il Consiglio e la Giunta comunale di Baone hanno dato mandato al sindaco di far presente tale preoccupante situazione ai competenti Organi statali, regionali e provinciali, e se non ritenga di formulare a questi formale richiesta affinché venga accordato al comune di Baone un urgente e congruo contributo finanziario per far fronte alle ingenti spese legali imposte dal contenzioso in essere, spese assolutamente insostenibili con le sole risorse del bilancio comunale.

(4-01677)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, relativa all'installazione abusiva di tralicci per antenne radiotelevisive sulla sommità del monte Cero, nel comune di Baone, in provincia di Padova, si comunica che l'area in argomento risulta nel Parco Naturale Regionale dei Colli Euganei, nonché Sito di Importanza Comunitaria IT326003, per cui sono state adottate opportune misure di salvaguardia.

Le stazioni ripetitrici di segnali radio elettrici esistenti nella sommità del Monte Cero sono state tutte realizzate antecedentemente alla data di entrata in vigore della legge regionale 10 ottobre 1989 istitutiva dell'Ente Parco Colli Euganei e della normativa di salvaguardia che inibisce sulla sommità del Monte la installazione di ripetitori radiotelevisivi.

Il divieto è stato prorogato con successiva legge regionale fino alla adozione del Piano Ambientale del Parco, avvenuta con deliberazione n. 1 in data 6 maggio 1994 ed approvato definitivamente con delibera di Consiglio Regionale n. 74 in data 7 ottobre 1998, che ha mantenuto, anche per la sommità del Monte Cero, il divieto di nuove installazioni di impianti di remittenza televisiva come previsto dall'art. 19, comma 1, lettera b), delle Norme Tecniche di Attuazione di Piano Ambientale.

Nel medesimo articolo, al comma 5, sono previste delle norme transitorie per gli impianti legittimamente esistenti fino all'approvazione del Progetto Tematico Antenne del Parco, di cui all'art. 34, comma 3, delle richiamate Norme di Attuazione di Piano Ambientale, che prevede la rilocazione nei siti assegnati del territorio del Parco dal Piano di Assegnazione delle Frequenze, di cui alla circolare del Ministero delle comunicazioni del 5 febbraio 1998.

Poiché gli impianti esistenti sono stati realizzati in assenza della prescritta autorizzazione in materia paesaggistica, la provincia di Padova, nel-

l'esercizio della competenza di cui alla legge regionale 11/1984, ha emesso un provvedimento di non compatibilità dell'opera.

L'Ente Parco ha esercitato, fin da marzo 1991, epoca di inizio dell'attività amministrativa di competenza, una costante azione di vigilanza agli impianti esistenti sul territorio del Parco, operando subito il rilievo degli impianti esistenti (localizzazione e descrizione dell'impianto sotto il profilo amministrativo e di compatibilità ambientale), ed inviandolo agli Enti competenti e segnalando all'Autorità Giudiziaria le violazioni riscontrate, ai sensi dell'art. 34 della legge regionale istitutiva, con l'adozione degli eventuali provvedimenti di competenza per il ripristino del sito.

Attualmente l'Ente ha dato l'incarico all'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» di completare gli studi inerenti alla predisposizione del progetto tematico Antenne del Parco, che sarà adottato nel mese di marzo-aprile 2003, al fine di assicurare il restauro paesaggistico della sommità dei colli interessati da tali installazioni e la conseguente bonifica di siti abbandonati, nel rispetto dei limiti di legge in ordine alle emissioni elettromagnetiche generate (CEM) e delle direttive della circolare della Comunità Europea n. 92/43/CEE, sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica.

La Direzione Inquinamento Atmosferico e Rischi Industriali di questa Amministrazione ha ricevuto i risultati delle misurazioni condotte dall'Agenzia per la Protezione dell'ambiente della Regione Veneto e, dalle conclusioni riportate nella relazione, si evince il superamento dei limiti imposti dal decreto ministeriale n. 381/98.

Pertanto, questo Ministero ha sollecitato la Regione Veneto ad attuare l'intervento di riduzione a conformità degli impianti, in ottemperanza alle disposizioni contenute nell'allegato C del citato decreto ministeriale.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

BOCO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 20 gennaio 2003 il quotidiano «Corriere Adriatico» e il settimanale diocesano di Fabriano (Ancona) «L'Azione», pubblicavano articoli in cui si denunciava che nel tardo pomeriggio del 21 dicembre 2002, un elicottero del Corpo forestale dello Stato con a bordo il Ministro delle politiche agricole e forestali, dopo aver ripetutamente sorvolato a bassa quota l'Abbadia di S. Biagio in Caprile, era atterrato in prossimità del paese di Campodonico;

che il Ministro delle politiche agricole e forestali veniva subito prelevato da un'autovettura, diretta verso l'Abbadia di S. Biagio, dove era in corso un «raduno» di giovani appartenenti a organizzazioni di estrema destra che stavano celebrando il rito pagano del «Solstizio d'in-

verno», con delle pire accese proprio nei pressi di una delle più belle pinete del territorio;

che il movimento di Alleanza Nazionale «Azione Giovani», nello stesso articolo sopracitato del «Corriere Adriatico», dichiarava che non si trattava di un rito pagano, ma «di un incontro privato, informale con il Ministro, con il quale abbiamo stretti rapporti»;

che tale evento ha comunque suscitato le ire di molti abitanti del paese prossimale al raduno, i quali hanno chiesto chiarimenti al sindaco ed esposto le loro rimostranze ai parlamentari della zona,

si chiede di sapere:

se la locale Questura sia stata informata del raduno e se fossero state concesse le relative autorizzazioni;

se il Ministro delle politiche agricole e forestali, per la partecipazione a simili riunioni o incontri privati, sia solito utilizzare elicotteri di Stato e in particolare quelli del Corpo forestale dello Stato;

se il Ministro delle politiche agricole e forestali nell'occasione fosse accompagnato dal personale della polizia di Stato che effettua il servizio di scorta;

se e come il Corpo forestale dello Stato organizzi e controlli i voli dei propri elicotteri e quale altro uso il Ministro abbia fatto di tali mezzi nell'espletamento del suo mandato;

se appartenenti al Corpo forestale dello Stato fossero presenti, nell'occasione citata in premessa, a fianco del Ministro e a quale titolo;

se il Corpo forestale dello Stato abbia svolto indagini circa la presenza di un fuoco al limite del bosco;

quali provvedimenti si intenda assumere per evitare che tali comportamenti, qualora accertati, possano di nuovo verificarsi.

(4-03939)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In premessa, allo scrivente preme sottolineare che, come precisato in una lettera aperta dal Parroco di Campodonico – Don Leopoldo Paloni, pubblicata sul «Corriere della Sera» del 26 febbraio 2003, l'incontro di Azione Giovani non ha rappresentato alcun attacco religioso o ideologico alla Curia.

Anzi, all'incontro hanno preso parte anche significativi esponenti del mondo culturale cattolico.

Per quanto riguarda, poi, le questioni oggetto dell'interrogazione preme sottolineare che il giorno 21 dicembre 2002 lo scrivente è arrivato presso la frazione di Campodonico con un elicottero del Corpo Forestale dello Stato, in quanto proveniva da una visita ai terremotati del Molise.

Tale visita è ampiamente documentata da diversi articoli apparsi su quotidiani nazionali e locali.



Successivamente, lo scrivente ha chiesto di scendere dal velivolo presso la frazione di Campodonico anche perché la diminuzione della luce diurna impediva di continuare il viaggio su un elicottero non abilitato al volo notturno.

A Campodonico era prevista la partecipazione dello scrivente ad un seminario politico-culturale, organizzato dalla Segreteria regionale di Azione Giovani (organizzazione giovanile di AN), sui temi dell'ambiente e delle tradizioni locali.

Dopo aver preso parte ad una cena con i giovani presenti, lo scrivente è ripartito con una macchina privata insieme a sua moglie e suo figlio, sopraggiunti per l'occasione.

Infine, non risulta che durante l'evento organizzato da Azione Giovani siano intervenuti fatti contrari alle normative vigenti.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(26 marzo 2003)

---

CICCANTI, DANZI, SALZANO, IERVOLINO, MELELEO, FORLANI, RONCONI, BERGAMO, COMPAGNA, MAFFIOLI, FORTE, MONCADA, SUDANO, CHERCHI, PELLEGRINO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel corso del mese di dicembre 2002 il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha affidato alla associazione ambientalista «Verdi Ambiente e Società» il compito di svolgere uno studio funzionale sullo status della biosicurezza in Italia;

che questo studio denominato «Rapporto Biosicurezza Italia» è incentrato sull'applicazione della normativa relativa alle biotecnologie applicata alla agricoltura e all'ambiente e sugli orientamenti dei comparti pubblici e privati interessati a tale materia;

che per svolgere questo compito è stata scelta l'associazione ambientalista «Verdi Ambiente e Società», da sempre apertamente contraria all'impiego delle biotecnologie nella agricoltura e nell'ambiente, nonostante esistano società specializzate in materia;

che il questionario elaborato dalla Associazione citata e inviato ai responsabili dei comparti pubblici e privati interessati a tale materia appare pregiudizialmente orientato in senso contrario all'uso di queste tecnologie,

si chiede di conoscere:

i criteri in base ai quali è stata scelta l'associazione «Verdi Ambiente e Società» per svolgere tale studio;

se essa sia in possesso di quelle conoscenze scientifiche necessarie per uno studio approfondito sulle biotecnologie;

nonché se, a giudizio del Ministro in indirizzo, l'Associazione sia in grado di avere un atteggiamento imparziale su questa materia.

(4-04076)

(11 marzo 2003)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo 4-04076, nel quale si chiedono notizie in merito allo studio sulle biodiversità in Italia, affidato all'Associazione Verdi Ambiente e Società, si rappresenta quanto segue.

L'Italia ha firmato a Nairobi, il 24 maggio 2000, il Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza nell'ambito della Convenzione sulla biodiversità, per il quale sono state avviate le procedure di ratifica.

L'entrata in vigore del predetto Protocollo impone una serie di obblighi, tra i quali quello che le informazioni relative ai movimenti degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) siano disponibili e fruibili da tutti i cittadini.

La nuova direttiva n. 2001/18/CE, relativa all'emissione deliberata nell'ambiente e all'immissione in commercio di OGM, considera la necessità di dotare gli Stati membri di strumenti per garantire la trasparenza nel settore dell'analisi del rischio dei predetti organismi.

Il progetto «Biosicurezza Italia» si propone un'analisi in merito allo stato di applicazione delle normative comunitarie e nazionali in materia di biotecnologie e biosicurezza nei vari comparti pubblici e privati interessati alla materia.

Il progetto ed i relativi questionari non intendono avere nessuna valenza scientifica, la quale è lasciata negli stretti ambiti di competenza delle varie Istituzioni, ma soltanto di richiesta di informazioni per fornire un quadro d'insieme in merito alla questione.

L'Associazione Verdi Ambiente e Società è una ONLUS, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio con decreto del 29 marzo 1994, la quale ha proposto al Ministero la realizzazione del progetto «Biosicurezza Italia».

Tale progetto, non rivestendo carattere di studio prettamente scientifico, ma solo di indagine, per la sua realizzazione richiede comunque una conoscenza con la materia inerente gli OGM.

Il responsabile del progetto, essendo un biologo specializzato in microbiologia, già responsabile del settore OGM dell'allora Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (ANPA), che ha anche rappresentato l'Agenzia presso la Commissione Interministeriale per le Biotecnologie (CIB), organo consultivo del Ministero della salute, è sicuramente in grado di dare garanzie in tal senso.

Riguardo l'imparzialità dell'Associazione su tale materia, messa in dubbio nell'interrogazione, è utile ribadire che il lavoro prevede soltanto un'organica raccolta di informazioni e non un'elaborazione ed interpretazione degli stessi; infatti, nella convenzione, il Ministero, tra l'altro, si ri-

serva espressamente il diritto esclusivo di valutazione dei risultati, nonché obbliga l'Associazione alla riservatezza per le informazioni acquisite.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

CONSOLO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso:

che nel mese di aprile 2001 il comitato dell'assai popolato quartiere romano di «Aurelia Valcannuta» aveva inviato una lettera aperta, al precedente titolare del Dicastero in indirizzo, per evidenziare l'allarme dovuto ad una presunta pericolosità scaturente dalla presenza in zona di un elettrodotto di circa 60.000 volt, di una sottostazione elettrica e di due impianti radio;

che nell'appello si evidenziava come tale struttura snodava il suo percorso nei pressi di edifici residenziali e scuole della zona e come gli abitanti del quartiere fossero allarmati sui possibili effetti sulla salute a causa delle onde magnetiche sprigionate;

che negli ultimi anni si è inspiegabilmente riscontrato un aumento abnorme del numero di gravissime forme tumorali tra gli abitanti appunto di quella parte del quartiere «Aurelio», incremento che ha fatto sorgere concreti dubbi sulla possibile correlazione con dette strutture sprigionanti onde magnetiche;

che con il cambio del titolare di codesto Dicastero la situazione sembra essersi sbloccata e nel luglio 2002 il Ministero, tramite il proprio Direttore generale, comunicava d'aver invitato l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPAT) a predisporre una relazione sull'inquinamento elettromagnetico del quartiere,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i tempi necessari a predisporre la citata relazione ad opera dell'ARPAT, sottolineando come l'eventuale sussistenza del pericolo dovuto alle immissioni di onde elettromagnetiche «oltre la soglia» imporrebbe l'adozione di rapidissime misure, da attuarsi eventualmente attraverso decretazione d'urgenza.

(4-03247)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si rappresenta che l'APAT ha avviato un programma di monitoraggio presso le zone e le abitazioni interessate dal passaggio dell'elettrodotto di via Rivarone e di quello di via Gregorio XI – via Marvasi – via Aurelia, entrambi afferenti alla stazione di trasformazione di Via F. Maroi in Roma.

Sono state eseguite misurazioni presso alcune abitazioni ritenute esposte. Tali misurazioni, protrattesi per circa una settimana, hanno pro-

dotto valori di esposizione al campo magnetico variabili tra il minimo rilevabile strumentalmente e un massimo di 1u T (microTesla) circa.

L'APAT, ritenuto necessario approfondire i rilevamenti anche presso alcuni edifici adiacenti la suddetta sottostazione, è in attesa dei permessi necessari ad accedere presso le abitazioni di interesse.

I dati fino ad ora sperimentati dall'APAT suggeriscono che gli elettrodotti in questione non siano eserciti a piena potenza e quindi sono in corso anche ulteriori accertamenti presso l'ACEA, sull'utilizzo futuro (dismissione, demolizione ecc.) degli impianti in questione.

Sarà cura di questa Amministrazione riferire gli esiti di tali ulteriori accertamenti.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

la città di Milano ha vissuto in epoca recente una grave emergenza legata al ciclo dei rifiuti per la chiusura della discarica di Cerro Maggiore (Milano);

tale emergenza venne superata grazie a un radicale mutamento nella gestione del ciclo dei rifiuti, con un piano che prevedeva la separazione a monte del rifiuto umido, con una riduzione nella produzione di circa il 30% dei rifiuti urbani, e la raccolta porta a porta di diverse tipologie di rifiuti riciclabili;

nonostante tale piano sia stato ripreso da diverse città europee per la sua validità, negli ultimi anni si è assistito a un progressivo allontanamento della città di Milano da quel programma, come risulta evidente dagli ultimi rapporti ambientali che segnalano una riduzione della raccolta differenziata e un conseguente aumento nella produzione dei rifiuti urbani;

Milano ha dunque sospeso la raccolta differenziata dell'umido porta a porta, nonostante continui a trattare l'umido raccolto nelle case dei comuni limitrofi, con i quali sono state attivate convenzioni;

l'Amsa, la società che gestisce i rifiuti di Milano, pubblica continui bandi di gara per lo smaltimento fuori ambito di rifiuti urbani fittiziamente classificati come speciali;

risulta che sono in fase avanzata contatti tra la società tedesca RWE Ambiente e l'Amsa di Milano per lo smaltimento in Germania di circa 100.000 tonnellate di rifiuti urbani non trattati;

consta che allo scopo sarebbe utilizzato lo scalo di Rho per il carico di detti rifiuti su carri ferroviari, nonostante la vicinanza di tale scalo al centro abitato, e dunque con ricadute di impatto ambientale elevatissime;

risulta che la società RWE Ambiente ha nei mesi scorsi assorbito la società Trienekens AG, il cui titolare – Helmut Trienekens – è stato ar-

restato e detenuto su ordine della magistratura di Colonia per il versamento di tangenti per la realizzazione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di quella città;

risulta che uno dei più stretti collaboratori del Trienekens – tra i pochi componenti del *management* ad essere stato assorbito dalla RWE Ambiente – sia stato nelle scorse settimane a Milano per una serie di incontri per lo smaltimento dei rifiuti milanesi in Germania,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché Milano, già unica metropoli in Europa a non essere dotata di impianto di depurazione dell'acqua, non abbandoni un piano di gestione dei rifiuti all'avanguardia, affidando lo smaltimento dei propri rifiuti non già alle soluzioni interne bensì a società e personaggi di scarsa trasparenza, con ulteriori rischi di infiltrazione criminale e illiceità in un settore già fortemente inquinato.

(4-03282)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, sulla scorta degli elementi pervenuti dal comune di Milano, si rappresenta che l'attuale modello industriale dello smaltimento dei rifiuti della città di Milano ha la sua origine negli eventi successivi all'emergenza rifiuti verificatisi alla fine del 1995 a seguito della chiusura della discarica di Cerro Maggiore.

La produzione complessiva dei rifiuti urbani relativamente alla città in questione, secondo i dati ricavati dall'APAT, ha subito, nel triennio 1998/2000, un incremento del 1,4 per cento.

Il sistema di raccolta differenziata dell'umido domestico porta a porta è stato soppresso nel luglio 2001, al termine di una sperimentazione durata due anni ed effettuata su circa un quarto della città, in quanto è stato constatato che il rifiuto raccolto non consente di produrre un *compost* idoneo per essere utilizzato in agricoltura come ammendante.

È rimasta attiva, invece, la raccolta differenziata degli scarti organici presso le grandi utenze (ristoranti, mense, mercati) che hanno uno *standard* qualitativo migliore e costante nel tempo. Tali rifiuti vengono conferiti presso l'impianto di Muggiano, insieme alle potature del verde pubblico e all'umido domestico raccolto presso alcuni piccoli comuni limitrofi.

L'impianto di Muggiano, comunque, non è attualmente sufficiente a trattare l'intero quantitativo raccolto.

Per quanto riguarda i bandi di gara pubblicati dall'Amsa negli ultimi tre anni, sono state indette gare pubbliche per lo smaltimento presso terzi di rifiuti correttamente classificati come speciali (trattasi di rifiuti derivanti dal trattamento di selezione e compostaggio eseguito presso gli impianti dell'area ex Maserati, scorie e ceneri derivanti dal processo di incenerimento, fanghi di depurazione, scarti di lavorazione etc.) in conformità a

quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Inoltre, ad avviso della Prefettura di Milano, non corrisponde al vero il fatto che l'Amsa avrebbe stabilito contatti con la società RWE Ambiente e Trienekens AG e che utilizzi o abbia intenzione di utilizzare lo scalo di Rho per il carico su carro ferroviario di qualsiasi tipologia di rifiuto.

Infine, con la delibera della Giunta Comunale n. 3169 del 20 novembre 2001, l'Amministrazione ha approvato il Piano del comune di Milano per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti 2001/2010.

Tale piano contiene le linee guida ed indirizza le scelte del Comune sulla base dei seguenti orientamenti:

impegno nello sviluppo ulteriore delle raccolte differenziate di tutte le frazioni che possano essere effettivamente riciclate e recuperate;

ricerca della autosufficienza interna per quanto attiene gli impianti di trattamento dei rifiuti;

realizzazione entro il 2008 di un nuovo impianto di termovalorizzazione dei rifiuti con recupero energetico in modo da raggiungere l'autosufficienza in materia di dotazione impiantistica;

realizzazione immediata di un impianto di selezione meccanica secco-umido dei rifiuti quale soluzione ponte, in attesa della realizzazione del nuovo termovalorizzatore.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

FABRIS. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

da oramai più di un anno la piccola Meriem, figlia di Ahmed Tayeb di nazionalità algerina e di Michela Silvestri di nazionalità italiana, si trova bloccata nella nostra Ambasciata ad Algeri in seguito ad un lungo e delicato contenzioso tra i genitori ;

che attualmente le autorità algerine hanno rigettato l'istanza di divorzio presentata da Michela Silvestri, obbligando contestualmente il sig. Tayeb a versare un assegno mensile a favore della donna;

che tale obbligo è stato sinora disatteso dal sig. Tayeb, prefigurando così la possibilità di avanzare nuova istanza di divorzio;

che il nostro Governo e la nostra rappresentanza diplomatica in loco hanno sin dall'inizio offerto, e tuttora continuano ad offrire, tutta l'assistenza necessaria affinché la signora Michela Silvestri possa veder riconosciuti dalle Autorità algerine i suoi diritti nei confronti della figlia Meriem;

che nessuna nuova circostanza sembra poter imprimere agli eventi un corso differente da quello previsto dal nostro stesso personale diplomatico, e che consiste nell'adire nuovamente le autorità giudiziarie algerine;

che in questi giorni il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Mario Baccini, ha rilasciato a mezzo stampa dichiarazioni che lasciano intendere ben altro,

si chiede di sapere:

quale sia il senso della frase rilasciata dal sottosegretario Baccini agli organi di stampa nella quale egli dichiara: «Siamo pronti ad andarcela a riprendere»;

se esistano circostanze e/o elementi di novità sinora non resi noti alle persone direttamente interessate;

come mai, se è vero quanto ha affermato il sottosegretario Baccini che «il Governo ha le carte in regola per farlo», la piccola Meriem non venga immediatamente rimpatriata insieme alla madre;

a chi e a quali fatti alluda il sottosegretario Baccini quando si riferisce ad «una mancata copertura politica all'attività diplomatica compiuta»;

se le esternazioni del sottosegretario Baccini non siano l'attuazione della minaccia che egli, sempre a mezzo stampa, aveva fatto le scorse settimane «di parlare su tutto» nel caso non fossero state conferite le deleghe che ancora attende.

(4-00177)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. – Dopo due anni di continue azioni da parte delle Autorità italiane, si è finalmente concluso il delicato caso della connazionale Michela Silvestri, rifugiata dal 3 giugno 2000 con la figlia Meriem nella nostra Ambasciata ad Algeri.

Ci sono state trattative complesse che hanno intrecciato vie politiche e diplomatiche, al massimo livello. Del caso si era occupato il presidente Ciampi in occasione di colloqui al Quirinale con il Presidente algerino, Bouteflika, nonché il Presidente del Consiglio, anche in occasione del Vertice di Valencia nel mese di aprile dello scorso anno.

In questi ultimi anni, la frequenza assunta dal fenomeno della sottrazione internazionale di minori ha dato luogo ad un rafforzamento delle iniziative poste in essere da questo Ministero degli affari esteri. In primo luogo è stata favorita la circolazione di informazioni corrette e di facile accesso attraverso la pubblicazione della guida per genitori dal titolo «Bambini Contesi» e di manifesti raffiguranti la copertina del predetto opuscolo con il numero telefonico di personale esperto in grado di fornire una consulenza giuridica sul tema.

Si è inoltre provveduto a promuovere la costituzione di appositi centri informativi per famiglie miste, nei Paesi più colpiti dal fenomeno, sul modello di un Comitato già esistente a Tunisi e sono stati organizzati incontri tra gli Stati membri della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori al fine di favorire una maggiore adesione e migliorare il funzionamento della suddetta Convenzione. Sono stati anche avviati, d'intesa con il competente Diparti-

mento di Giustizia Minorile del Ministero della giustizia, importanti negoziati per la conclusione di accordi bilaterali, specialmente con Paesi islamici quali l'Egitto, la Libia, il Marocco, ma anche il Libano.

Va rilevato in proposito che il mancato rispetto delle previsioni contenute nella Convenzione dell'Aja da parte di alcuni Stati Membri, in particolare di quelli che non hanno ancora provveduto a ratificarla, come per esempio la Siria, paese di provenienza del genitore che ha sottratto la minore oggetto della presente interrogazione, non ha permesso quanto previsto nella Convenzione stessa e cioè di garantire l'immediato rimpatrio del minore illecitamente sottratto o trattenuto all'estero e non restituito al genitore dello Stato di residenza abituale che, tra l'altro ha competenza primaria a pronunciarsi su ogni controversia che coinvolge i minorenni.

È utile sottolineare che detta Convenzione ha avuto, peraltro, effetti di particolare rilevanza in merito allo sviluppo del diritto internazionale di famiglia, nel tentativo di non incoraggiare il genitore sottrattore all'idea che la sottrazione possa costituire motivo di trasferimento di giurisdizione al di fuori dello Stato di residenza abituale del minore.

Alla fine dello scorso anno, vi erano trecentonovantacinque casi di sottrazione di minori segnalati al Ministero degli affari esteri, di cui quarantasette risolti e i restanti aperti.

È utile sottolineare che delle trecentonovantacinque situazioni sopracitate, sono trecentootto quelle che interessano l'Unione Europea, Americhe e Australia con un'incidenza in percentuale dei casi risolti del 10 per cento, mentre per quello che riguarda Asia, Africa e Medio Oriente abbiamo un totale di 87 casi segnalati con una percentuale di quelli risolti del 18 per cento. È comunque in atto, presso la competente Direzione per gli Italiani all'Estero, una nuova stima del fenomeno che è soggetto ad una dinamica evoluzione, di arduo monitoraggio.

Lo scorso 25 agosto il Ministro per gli italiani nel mondo ha annunciato l'istituzione di una Task force per la soluzione dei casi di sottrazione internazionale di minori, che operasse in stretta collaborazione con la preesistente struttura competente del Ministero degli affari esteri nonché con la Presidenza del Consiglio dei ministri e al fine di svolgere un ruolo propositivo presso le istanze europee per la cura delle questioni di comune interesse, tra cui lo stesso rafforzamento del quadro giuridico vigente. In tale ottica si inquadra la possibilità di ricorrere ad esperti esterni alle Amministrazioni, che forniranno un'adeguata consulenza giuridica circa l'analisi delle norme che regolano il diritto di famiglia nei Paesi più colpiti dal fenomeno, consentendo altresì il potenziamento dell'informazione al pubblico.

La Task force è stata puntualmente istituita nel successivo mese di settembre e il 9 ottobre 2002 si è tenuta la prima riunione di coordinamento con questo Ministero degli affari esteri. Nei circa tre mesi di vita della nuova struttura la Task force ha preso in esame, anche nel corso di riunioni periodiche di concerto con il Ministero degli esteri, trentacinque casi segnalati al Ministro per gli italiani nel mondo, sette dei quali hanno trovato soluzione.



Naturalmente la più ampia ratifica da parte di tutti gli Stati membri della Convenzione dell'Aja del 1980 al fine di scoraggiare tutti i potenziali sottrattori garantirebbe ai minori il ristabilimento del loro diritto di vivere nel Paese ove gli affetti e gli interessi primari si sono sviluppati sino al momento della sottrazione.

Su tale linea si muove la normativa vigente italiana e si conforma l'azione del Ministero degli affari esteri al fine di provvedere al ristabilimento della residenza abituale del minore, e nella tutela degli interessi di quest'ultimo ritenendoli prioritari rispetto a quelli rappresentati dagli esercenti la potestà genitoriale.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(20 marzo 2003)

FASOLINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel comune di Calabritto in provincia di Avellino insiste una frazione, denominata Quaglietta, molto popolosa e di storica tradizione insediativa;

negli ultimi anni, dopo gli eventi sismici del novembre 1980 che provocarono la distruzione del Borgo e dell'antico Castello, sono state realizzate opere di consolidamento e di riattazione che stanno ridando vitalità civica all'insieme abitativo, configurandolo altresì come meta turistica e culturale;

la popolazione, per la gran parte in età avanzata, verrebbe penalizzata fortemente dalla ventilata soppressione dell'ufficio postale di Quaglietta, in quanto la sede del capoluogo è distante chilometri,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché la ventilata ipotesi di soppressione venga abbandonata e l'ufficio postale di Quaglietta possa continuare ad operare al servizio della comunità.

(4-03725)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad

adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la predetta società Poste, la quale ha comunicato che la diffusione capillare degli uffici postali sul territorio rappresenta una risorsa che, sia pure entro i limiti di una gestione economicamente equilibrata, l'azienda stessa è interessata a mantenere.

Il ricorso alla chiusura di un ufficio postale i cui ricavi non riescono a coprire i corrispondenti costi, infatti, è considerata una soluzione estrema alla quale si ricorre solo se i criteri di valutazione adottati e le strategie operative messe in atto dimostrano l'impraticabilità di soluzioni alternative meno traumatiche.

La società Poste Italiane, comunque, ha sottolineato che, contrariamente a quanto sembra ritenere, non è previsto alcun intervento di razionalizzazione per l'ufficio postale di Quaglietta sebbene detto ufficio abbia registrato, in alcuni periodi dell'anno, volumi di traffico piuttosto limitati.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(24 marzo 2003)

FLAMMIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la Procura di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) ha in organico due soli magistrati – il Procuratore capo ed un sostituto –, a fronte di un carico di lavoro di circa 4.000 processi, in attesa di essere istruiti;

che tra le inchieste giacenti se ne trovano varie di notevole rilevanza penale e sociale;

che l'unico sostituto sta per andare in congedo per maternità; considerato:

che in queste condizioni la Procura si troverà oggettivamente nella impossibilità di fare inchieste da trasmettere al Tribunale;

che di fronte a questa situazione insostenibile il Procuratore ha chiesto ripetutamente il trasferimento ad altra sede,

l'interrogante chiede di sapere come e quando il Ministro in indirizzo intenda fronteggiare l'emergenza contingente ma anche cronica, in atto nella Procura di Sant'Angelo dei Lombardi, a meno che non voglia ufficialmente avvalorare la tesi di quanti ritengono questo stato di cose funzionale ad un disegno di soppressione della Procura e fare del Tribunale di Sant'Angelo una sezione staccata di Avellino.

(4-02938)

(18 settembre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si precisa, che il Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi è dotato di un or-

ganico di 9 magistrati e al momento si rileva una vacanza non pubblicata, dovuta al trasferimento della dottoressa Marina Stirpe, con provvedimento in corso di predisposizione, al Tribunale di Frosinone.

La dotazione organica della Procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi, composta da 3 magistrati, risulta al completo a seguito della presa di possesso del dottor Ugo Miraglia Del Giudice, trasferito dalla Procura della Repubblica di Foggia, con provvedimento pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 1 del 15 gennaio 2003, e del rientro in servizio della dottoressa Emma Aufieri, che terminerà il 7 aprile 2003 il periodo di assenza obbligatoria *post partum*.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(26 marzo 2003)

FORCIERI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso che:

nel 1992 il consiglio comunale di Luogosanto in provincia di Sassari, per ragioni di tutela ambientale, aveva deliberato il divieto assoluto di apertura di nuovi punti cava per l'estrazione del granito e il ripristino di oltre 30 cave abbandonate;

a luglio del 2001 il consiglio comunale, venuto a conoscenza che il piano regionale di attività estrattiva avrebbe coinvolto il territorio di Luogosanto, ha emesso una nuova delibera inviata all'assessorato all'industria della regione con la quale chiedeva il blocco totale dell'espansione delle superfici di cavazione, il divieto assoluto di apertura di nuove cave e la predisposizione di un piano di ripristino di quelle abbandonate;

il 27 febbraio 2002, disattendendo completamente le indicazioni dell'ente locale, l'assessorato all'industria della regione ha inviato al comune di Luogosanto, per l'affissione nell'albo pretorio, l'autorizzazione rilasciata dalla società Licci Alti srl per l'apertura di una nuova cava in località Stazzu l'Alcu nel territorio del comune stesso;

tale decisione ha provocato le giuste proteste dei cittadini e delle associazioni ambientaliste in quanto possono così essere provocati danni ambientali e territoriali non più rimediabili,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non intenda farsi parte diligente per bloccare l'autorizzazione, rilasciata dall'assessorato regionale, in considerazione soprattutto del fatto che un'ulteriore mortificazione del territorio in una zona di grande valore ambientale e paesaggistico potrebbe essere evitata con il riutilizzo di zone già destinate a questo uso e non ancora esaurite.

(4-04089)

(11 marzo 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione di cui all'oggetto, riguardante l'attività estrattiva relativa all'apertura di una nuova cava in località Stazzu l'Alcu nel Comune di Luogosano (Sassari), risulta pervenuta l'autorizzazione regionale n. 1548 del 24 ottobre 2001, rilasciata dalla Regione Sardegna, ai sensi dell'articolo 151 del decreto legislativo n. 409/99, relativa al piano di coltivazione e ripristino ambientale della cava.

È opportuno far presente che, con l'art. 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/1977, sono state delegate alle Regioni le funzioni amministrative per la tutela del vincolo paesaggistico in tema di autorizzazione alla apertura di cave.

Al Ministero dell'ambiente compete l'esercizio delle funzioni previste dal combinato disposto di cui all'art. 151 del decreto legislativo 490/1999 e art. 2, punto 1, lett. d), della legge 349/1986, concernente il controllo di legittimità delle autorizzazioni per le attività di cava in zone sottoposte a vincolo paesaggistico, rilasciate dalle amministrazioni regionali o subdelegate, ai sensi dell'art. 151 del decreto legislativo 490/1999.

Per quanto attiene all'ampiezza ed al tipo di controllo esercitabile dal Ministero dell'ambiente sulle autorizzazioni regionali, il Consiglio di Stato con il parere n. 468/1997 lo ha collegato ad un potere di vigilanza e di annullamento d'ufficio per soli motivi di illegittimità, riconducibile al più generale potere di vigilanza riconosciuto allo Stato nei confronti dell'esercizio di funzioni delegate alle Regioni per la gestione del vincolo, rimanendo preclusa ogni valutazione di opportunità o di merito.

Nell'esercizio di detto controllo di legittimità dell'autorizzazione, rilasciata dall'amministrazione regionale ai sensi dell'art. 151 del decreto legislativo 490/1999, la Direzione di Valutazione Impatto Ambientale non ha rilevato elementi per l'adozione di un provvedimento di annullamento ai sensi del citato art. 151.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998), attualmente in vigore, all'articolo 29 stabilisce i criteri per la richiesta di ricongiungimento familiare; al comma 1, punto c), è previsto il ricongiungimento con i genitori a carico;

il cittadino di origine tunisina Inoubli Salem ha inoltrato alla Questura di Padova, in data 8 ottobre 2001, domanda di ricongiungimento con il padre Inoubli Mokhtar; la questura di Padova, dove l'interessato risiede, ha rilasciato il nulla osta in data 14 febbraio 2002;

l'ufficio visti dell'Ambasciata italiana a Tunisi non ha accolto la domanda di visto per ricongiungimento presentata dal padre il 28 marzo 2002 in quanto, a detta dalla cancelleria consolare italiana, le rimesse provenienti dall'Italia non avrebbero avuto carattere di «sufficienza e regolarità» essendo ritenute valide solo due di queste rimesse;

i figli di Inoubli Mokhtar, Inoubli Mongi e Salem, regolarmente in Italia e residenti in una abitazione di proprietà sita a Galliera Veneta (Padova), hanno effettuato, dall'Italia, numerose rimesse a favore del padre: alcune sono stati eseguiti dalla moglie Marzouki Najoua, alcuni sono stati intestati alla madre Inoubli Mabrouka,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover rivedere la risposta negativa al ricongiungimento, tenendo conto che le rimesse a favore del padre sono state effettuate, seppure da parte di diversi componenti della famiglia interessata al ricongiungimento stesso.

(4-02432)

(18 giugno 2002)

RISPOSTA. – Il caso oggetto dell'interrogazione in esame ha avuto un esito positivo, a seguito delle indicazioni fornite dalla nostra Ambasciata a Tunisi che hanno permesso all'interessato di adempiere a tutte le disposizioni previste in materia di ricongiungimento familiare.

Il cittadino tunisino Inoueli Mokhtar si è presentato presso l'Ufficio visti della nostra Ambasciata in Tunisi il 22 aprile dello scorso anno, richiedendo un visto per il ricongiungimento familiare con il proprio figlio, Inoubli Salem, residente in Italia.

Nell'occasione, alla domanda di visto veniva allegato il nulla osta al ricongiungimento rilasciato dalla Questura di Padova, nonché la documentazione comprovante il legame di parentela ma non la completa documentazione attestante la ricezione regolare e periodica di rimesse in denaro dal proprio familiare in Italia, a riprova del carico familiare, condizione necessaria per il rilascio del visto.

La normativa che regola il ricongiungimento familiare con il genitore a carico (art. 29, comma 1, lett. c), del testo unico 286/98 e relative norme di attuazione) prevede infatti che quest'ultimo debba essere residente all'estero, privo di redditi propri e, conseguentemente, risulti economicamente «a carico» del proprio familiare regolarmente residente in territorio italiano, in favore del quale la competente Questura abbia rilasciato il nulla osta al ricongiungimento familiare.

Tale condizione di carico dev'essere documentata alla Rappresentanza diplomatico-consolare competente al rilascio del visto. Data l'insufficienza della documentazione presentata, il 6 maggio l'Ufficio visti della nostra Ambasciata in Tunisi ha dovuto notificare all'interessato un formale diniego alla concessione del visto, motivato dalla «mancanza della dimostrazione di condizione familiare a carico» di cui all'art. 29, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 286/1998; nel restituire allo straniero il nulla osta al ricongiungimento familiare rilasciato dalla Questura di Pa-

dova, quest'ultimo veniva informato nuovamente su quali documenti fossero necessari.

A seguito di queste precisazioni della nostra Ambasciata, il 16 luglio scorso, veniva ripresentata dall'interessato la richiesta di ricongiungimento familiare con tutta la documentazione completa e a seguito di ciò gli veniva rilasciato dalla nostra Rappresentanza il visto per ricongiungimento familiare a valere dal 25 luglio 2002.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(20 marzo 2003)

---

MALABARBA, IOVENE, BOCO, TOIA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Abdullah Ocalan, presidente del KADEK, rapito contro ogni regola del diritto internazionale il 15 febbraio 1999, è detenuto in isolamento, unico prigioniero, nell'isola-carcere di Imrali nel mare di Marmara;

lo Stato italiano, in applicazione dell'art.10 della Costituzione gli riconobbe lo *status* di rifugiato politico, pur se in ritardo rispetto alla sua cattura e alla sua condanna alla pena capitale, oggi commutata in ergastolo;

il Comitato di Prevenzione della Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa ha svolto due missioni ad Imrali e nei suoi rapporti ha riportato proprio le osservazioni avanzate dal collegio difensivo del presidente Ocalan. Il CPT ha poi reso pubblica la sua relazione, visto che il governo turco non ha adempiuto alle richieste, che lo stesso Comitato aveva avanzato; a tutt'oggi ancora non ci sono stati cambiamenti a riguardo. Sulla situazione di Abdullah Ocalan sono state già inviate lettere a tutte le istituzioni che si occupano della questione, senza aver però mai ottenuto una risposta positiva;

già il 12 novembre 2002, a Roma, davanti Palazzo Madama un gruppo di kurdi e kurde della comunità romana, insieme ad italiani e parlamentari, aveva protestato e denunciato le gravi violazioni dei diritti umani cui Abdullah Ocalan era sottoposto, visto che per sei settimane di seguito era risultato impossibile incontrarlo, chiedendo alla Commissione per i diritti umani del Parlamento di ricevere una propria delegazione; in quella stessa occasione 34 Senatori della Repubblica sottoscrissero un appello indirizzato al Presidente del Consiglio affinché le condizioni di Ocalan fossero salvaguardate;

il 27 novembre 2002 gli avvocati, finalmente, hanno avuto la possibilità di incontrarlo di nuovo; da allora sono passate cinque settimane e di Ocalan non ci sono più notizie. All'ultimo incontro Ocalan aveva dichiarato la sua stanchezza fisica e morale, che le condizioni di isolamento gli stavano provocando, aggravando ulteriormente le già precarie condizioni di salute;

Ocalan rappresenta, per il popolo kurdo l'identità e la dignità di una nazione ed ogni abuso nei confronti della sua persona significherebbe mettere in pericolo e minare ogni forma di dialogo sviluppatasi negli ultimi anni, che ha favorito il ritorno ad una situazione più tranquilla nel Kurdistan turco e, considerata la vicinanza con l'area del sempre più vicino conflitto in Iraq, la tensione sociale e politica si potrebbe inasprire nuovamente;

la libertà per Ocalan e la pace in Kurdistan sono due questioni legate l'una all'altra da un sottile filo, che non va spezzato. Sottovalutare le gravi preoccupazioni del popolo kurdo, generate dalla sempre più precaria condizione fisica del presidente Ocalan, vuol dire non salvaguardare i diritti di un popolo da sempre negato, lasciando un uomo in condizione di violazione dei diritti fondamentali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso il Governo turco, attraverso i consolidati canali diplomatici esistenti tra i due paesi, per assumere ogni informazione utile a far chiarezza sulle reali condizioni di salute e detenzione di Abdullah Ocalan, tenuto conto che lo stesso ha avuto il riconoscimento dell'asilo politico da parte dell'Italia;

se non si ritenga opportuno attivare ogni strumento utile per la salvaguardia della sua vita considerato che da essa può dipendere la stabilità politica e sociale in Turchia e nei paesi in cui kurdi e kurde vivono attualmente, come contributo alla soluzione pacifica e politica della questione kurda.

(4-03641)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. - L'Italia - anche nell'ambito dell'azione in questo campo dell'Unione Europea - segue con particolare attenzione il processo di riforma e di tutela dei diritti umani in Turchia. A questo riguardo va ricordato che in occasione dell'ultima sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, svoltasi a Ginevra nel marzo-aprile 2002, la Turchia non è stata oggetto di alcuna risoluzione di condanna per violazione dei diritti umani. Nell'intervento pronunciato nella stessa occasione dalla presidenza di turno dell'Unione a nome dei Quindici sul tema delle violazioni dei diritti umani nel mondo, la situazione interna nel Paese è stata invece fatta oggetto di specifica menzione. In particolare, l'Italia ed i *partner* dell'Unione Europea hanno espresso soddisfazione per il processo di riforme costituzionali e legali avviato dalle Autorità turche sin dalla fine del 2001.

Nell'estate del 2002 il processo in atto ha conseguito un risultato politico di grande rilievo con l'abolizione della pena di morte per crimini commessi in tempo di pace. La Turchia, il 15 gennaio 2003, ha quindi proceduto alla firma del Protocollo n. 6 alla Convenzione Europea per i Diritti Umani, relativo appunto alla proibizione della pena di morte in tempo di pace.

Con specifico riguardo al problema dei diritti dei detenuti, si ricorda che la Turchia è Stato parte della Convenzione Europea contro la Tortura ed i Trattamenti Inumani e Degradanti ed i suoi Istituti di pena sono pertanto oggetto di visite ispettive periodiche da parte degli esperti del Comitato Prevenzione Tortura del Consiglio d'Europa, che si è recato nel Paese ben 13 volte, l'ultima delle quali nel settembre del 2002.

Il rapporto del Comitato riferito a tale ultima visita ispettiva non è ancora stato reso pubblico mentre sono già disponibili, anche su rete telematica, le conclusioni del Comitato relative alla visita ispettiva effettuata nel settembre del 2001, nel corso della quale gli esperti del Consiglio d'Europa si sono recati anche presso il carcere di massima sicurezza di Imrali, citato dall'onorevole interrogante, dove hanno avuto fra l'altro la possibilità di incontrare il leader curdo Ocalan.

Le conclusioni del Comitato a riguardo sono state essenzialmente positive, ed il rapporto cita testualmente: «...his material conditions of detention remain on the whole very good», pur formulando alcune specifiche raccomandazioni alle autorità turche volte a migliorare il regime carcerario cui era soggetto.

Il 24 gennaio scorso è stato reso pubblico il riscontro ufficiale delle Autorità turche alle osservazioni del Comitato con un documento, anche questo disponibile su rete telematica, che riserva particolare attenzione alla specifica questione delle condizioni di detenzione all'interno del carcere di Imrali ed alla situazione personale di Ocalan. Fra l'altro le autorità turche assicurano che il prigioniero è oggetto di visite mediche periodiche effettuate su base giornaliera e che le sue condizioni generali di salute sono buone.

Da parte del Comitato Prevenzione Tortura è stato espresso apprezzamento, in un comunicato stampa del 24 gennaio scorso, per alcune recenti modifiche legislative, entrate in vigore l'11 gennaio scorso, che hanno in particolare riguardato l'accesso ai propri avvocati per detenuti sospettati di reati soggetti alla giurisdizione della Corte di Sicurezza dello Stato ed il procedimento per accertamento di responsabilità in merito a casi di maltrattamento di detenuti.

In relazione a quanto segnalato nell'interrogazione con riferimento a due missioni del Comitato Prevenzione Tortura del Consiglio d'Europa in Turchia ed alla pubblicazione dei relativi rapporti che il Comitato stesso avrebbe disposto non avendo il Governo turco adempiuto alle sue raccomandazioni, pare utile precisare che, in realtà, in base all'articolo 10 della Convenzione Europea per la prevenzione della tortura, in caso di inadempimenti da parte di uno Stato rispetto alle raccomandazioni formulate dal Comitato o di una sua manifesta attitudine non collaborativa, il Comitato può rilasciare una dichiarazione pubblica che tuttavia non può considerarsi quale rapporto ufficiale in esito alla visita. Tali dichiarazioni pubbliche, in applicazione del comma 2 dell'art. 10, sono state emesse dal Comitato nei riguardi della Turchia in due precedenti occasioni, rispettivamente nel 1992 e nel 1996, e quindi non hanno alcun riferimento alle condizioni di detenzione del leader curdo Ocalan.



Sul piano bilaterale, a seguito di una richiesta della nostra Ambasciata ad Ankara, il competente Dipartimento dei Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri turco ci ha fornito aggiornati elementi informativi sulle condizioni di salute e più in generale sul trattamento carcerario riservato ad Abdullah Ocalan: una questione che era anche stata oggetto nelle scorse settimane di un'iniziativa promossa dai legali turchi del leader del PKK. Secondo queste informazioni le condizioni di salute di Ocalan – oggetto tra l'altro di un costante monitoraggio da parte del personale medico della prigione di Imrali, con bollettini sanitari trasmessi a cadenza quasi quotidiana all'Autorità giudiziaria competente, alla Commissione di prevenzione in materia di pratiche di tortura, così come al Ministero degli Esteri – possono considerarsi buone, nè risulta che l'attuale regime di isolamento ne abbia finora indebolito la fibra fisica o minato quella morale.

Quanto al regime delle visite, è stato confermato che ai legali turchi, al pari dei familiari del detenuto, è in linea di principio consentita – senza particolari restrizioni – la possibilità di incontrare Ocalan un giorno alla settimana (ogni mercoledì), previa notifica al Tribunale di Bursa, competente quale autorità giudiziaria di sorveglianza: in proposito, è stato sottolineato che si tratta non di richiesta soggetta ad autorizzazione, ma piuttosto di una notifica. Da parte turca si è peraltro ammesso che nel corso delle ultime settimane il traghetto in servizio tra l'isola-prigione di Imrali e la terraferma (l'unico mezzo di trasporto consentito dalle Autorità turche) non ha potuto effettuare i normali collegamenti a causa del maltempo, circostanza che ha di fatto impedito ai familiari ed ai legali dell'uomo politico curdo di visitarlo. È stato comunque assicurato all'Ambasciata d'Italia che la mancata effettuazione di tali visite è stata causata esclusivamente da circostanze oggettive di natura meteorologica e non è da ascrivere ad alcun cambio di atteggiamento delle Autorità turche rispetto alle condizioni di detenzione.

Analoghe considerazioni sono state svolte per quanto concerne i legali stranieri di Ocalan, per i quali è tuttavia richiesto un regime autorizzativo più complesso, che prevede ogni volta l'invio di una espressa richiesta al Ministero della giustizia, con tempi di esame e di autorizzazione suscettibili di rendere più lungo e farraginoso l'espletamento della procedura. Da parte turca si è comunque voluto ridimensionare la portata delle recenti denunce presentate dai legali del Kadek e dai familiari del detenuto, riaffermando che gli eventuali ritardi verificatisi nelle ultime settimane nello svolgimento delle visite sono da imputare essenzialmente a cause di tipo pratico e nulla hanno a che vedere con un presunto irrigidimento del regime di detenzione di Ocalan o con iniziative di tipo persecutorio.

In tale contesto, merita ricordare che l'Italia ha svolto insieme a tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea un'attenta opera di monitoraggio delle condizioni carcerarie e di incoraggiamento nei confronti della parte più

avvertita della dirigenza turca ad introdurre misure sempre più incisive di riforma del sistema carcerario.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

ANTONIONE

(26 marzo 2003)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura di Ragusa ha inviato una nota a tutti coloro i quali avevano avanzato istanza di miglioramento fondiario con la quale si richiede entro il termine perentorio di 30 giorni dal ricevimento della stessa di provvedere alla integrazione della documentazione presentata;

si tratta di documenti il cui tempo di rilascio da parte degli Enti competenti supera di gran lunga il termine assegnato;

si tratta inoltre di una iniziativa isolata, non avendo ritenuto gli altri Ispettorati dell'isola opportuno provvedere in tal senso;

l'iniziativa possiede tutte le caratteristiche per portare alla completa esclusione degli aventi diritto, cioè gli agricoltori della Provincia di Ragusa, ai finanziamenti stabiliti dal POR 2000/2006;

una simile ipotesi rappresenta una vera e propria ingiustizia per il settore agricolo ragusano, già fortemente penalizzato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per venire incontro alla situazione di oggettiva difficoltà in cui si trovano gli operatori agricoli ragusani a seguito di tale inutile e pretestuosa richiesta;

se non si ritenga opportuno provvedere tramite l'Assessore Regionale all'Agricoltura per annullare la richiesta;

se, inoltre, non si ritenga opportuno disporre una ispezione che accerti formalmente lo stato di cose denunciato al fine di adottare gli opportuni provvedimenti di rimozione dell'ispettore Pollina.

(4-00221)

(24 luglio 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'Autorità di gestione, prevista dal Reg. CE 1260/99 sui Fondi strutturali e che costituisce la base giuridica del programma operativo regionale, è individuata nella Regione Siciliana, che deve adottare tutte le iniziative e le procedure ritenute idonee ai fini di una migliore gestione ed utilizzazione dei finanziamenti.

Si riporta di seguito la nota fatta pervenire dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana.

In data 15 dicembre 2000 il Comitato di Sorveglianza ha approvato il Complemento di Programmazione del POR Sicilia 2000/2006, che è stato

adottato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 149 del 20/21 marzo 2001 ed esternato con decreto del Presidente della Regione n. 60/SG del 28 marzo 2001.

Per talune misure cofinanziate dal FEAOG l'applicazione della nuova normativa comunitaria relativa ai fondi strutturali ha consentito l'accesso ai finanziamenti del POR Sicilia 2000/2006 – previa verifica del possesso dei requisiti previsti dalla stessa regolamentazione comunitaria – ai progetti già presentati e conformi per il precedente programma comunitario (POP Sicilia 1994/99) e che in questo ambito non erano stati finanziati.

Tra le misure cui si applica questa possibilità d'intervento (cosiddetto «pregresso») rientra la misura 4.06 «Investimenti aziendali per l'irrobustimento delle filiere agricole e zootecnica».

Con circolare del Dirigente Generale del Dipartimento regionale Interventi Strutturali in Agricoltura n. 301 del 26 giugno 2001 – pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione Siciliana n. 34 del 6 luglio 2001 – l'Amministrazione ha emanato le disposizioni attuative per l'esame delle «istanze pregresse» relativamente alla misura 4.06 (precedentemente denominata 4.2.1).

Tenuto conto della ripartizione territoriale delle risorse finanziarie – effettuata nella misura del 65 per cento, in conformità ai criteri ed ai parametri stabiliti dalla delibera CIPE n. 71199 ed indicati nel Complemento di Programmazione – è stato chiesto a ciascun Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di formulare gli elenchi delle iniziative ritenute conformi al POP Sicilia 1994/99 ed ammissibili al POR Sicilia 2000/2006.

In particolare, l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Ragusa ha trasmesso cinque elenchi, comprendenti 718 progetti ammissibili al finanziamento per un importo complessivo di 18.246.223,14 euro, a fronte di un'assegnazione di 2.737.335,21 euro.

Per poter procedere quindi all'approvazione dei suddetti elenchi, effettuata con due decreti dirigenziali è stato necessario ripartire il restante 35 per cento delle risorse, che l'Amministrazione aveva riservato per una successiva ripartizione in funzione del fabbisogno annuale espresso da ciascun Ispettorato in termini di pratiche ammissibili a finanziamento.

Ad avvalorare la solerzia con la quale l'Ispettorato di Ragusa ha ottemperato alle disposizioni della misura di che trattasi, si rappresenta che, a seguito della trasmissione di un ulteriore elenco comprendente 425 istanze per un importo complessivo di 11.529.070,54 euro, il Dipartimento regionale Interventi Strutturali ha emesso un terzo decreto di approvazione per il summenzionato elenco aggiuntivo della provincia di Ragusa, ossia il decreto del direttore generale n. 1029 del 22/08/2002 (registrato alla Corte dei Conti il 12/09/2002 reg. 1, fgl. 128).

Al 31 dicembre 2002 l'Ispettorato di Ragusa ha finanziato sul «pregresso» della misura 4.06 del POR 431 progetti per un costo totale pari a 23.950.797 euro, con un contributo pubblico pari a 9.661.787 euro. Alla stessa data sono stati collaudate e liquidate 234 istanze, pagando contributi pubblici per 3.566.704 euro.

Pare opportuno sottolineare, inoltre, che le disposizioni comunitarie sulla gestione dei fondi strutturali, già cogenti nella loro globalità, lo diventano ancor di più in ordine agli stringenti criteri temporali e tecnici disposti, stabilendo ad esempio scadenze precise per la presentazione delle «rendicontazioni di spesa» che, se non rispettate, danno luogo al meccanismo del «disimpegno automatico», cioè alla perdita dei contributi comunitari e statali.

Per tale motivo la già citata circolare n. 301/01 e la successiva nota dirigenziale n.2721/01 dettano delle precise disposizioni sull'attuazione della misura 4.06 a cui ciascun Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura ha l'obbligo di attenersi.

Sembra opportuno evidenziare anche che le misure FEAOG all'interno del POR Sicilia 2000/2006 di competenza del Dipartimento Interventi Strutturali sono otto e che l'attuazione di molte di esse è demandata agli Ispettorati Provinciali, sui quali quindi grava buona parte dell'onere procedurale, tecnico ed organizzativo per la realizzazione di ciascuna misura.

Quanto sopra esposto costituisce doverosa risposta alle osservazioni mosse con l'interrogazione in parola.

È tuttavia il caso di osservare, da ultimo, come l'operato dell'Amministrazione non avrebbe potuto discostarsi dalle cogenti disposizioni comunitarie sulla gestione dei fondi strutturali, considerato, tra l'altro, l'obbligo dell'attivazione dei penetranti sistemi di controllo finalizzati a monitorare e vigilare sia sulla corretta attuazione dei programmi che sul regolare utilizzo dei fondi strutturali.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(25 marzo 2003)

PELLICINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Comune di Valganna (Provincia di Varese), ed in particolare l'abitato di Ganna, non riceve i programmi televisivi perché trovasi in un cono d'ombra rispetto ai ripetitori esistenti, in quanto quello di Monte Marzio è rivolto verso la Svizzera, mentre quello di Campo dei Fiori è rivolto verso Varese;

che neppure l'installazione di antenne paraboliche vale a garantire la ricezione dei programmi, sicché l'abitato di Ganna è privo di ogni collegamento televisivo;

che i cittadini del Comune di Valganna non usufruiscono di alcun servizio, con grave disagio e con giustificato disappunto;

che a nulla sono valse le proteste dei cittadini e del Sindaco, espresse anche attraverso gli organi di stampa, che hanno denunciato l'assurda situazione del Comune di Valganna;

che i cittadini del Comune pagano regolarmente il canone di abbonamento televisivo, senza ricevere alcun programma,

si chiede di conoscere quale iniziativa urgente il Ministro delle comunicazioni intenda adottare per consentire ai cittadini del Comune di Valganna e di Ganna di ricevere i programmi RAI, per i quali pagano inutilmente il canone di abbonamento, all'uopo installando nel più breve tempo possibile altro idoneo ripetitore che valga a permettere il collegamento televisivo.

(4-04116)

(13 marzo 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che il comune di Valganna (Varese), a causa delle caratteristiche orografiche del territorio, risulta schermato dagli impianti di Monte Marzio, Monte Orsa e Campo dei Fiori, preposti alla diffusione dei servizi televisivi nella zona. A tale scopo, nel contratto di servizio Stato-RAI relativo al triennio 1997-1999, era stata prevista la realizzazione dell'impianto di Cugliate Fabbiasco, per la cui attivazione la RAI ha ottenuto da parte di questo Dicastero la richiesta autorizzazione.

Stando a quanto riferito dalla predetta concessionaria non è stato possibile procedere alla realizzazione della preventivata struttura sia per motivi di ordine ambientale sia per la concomitante emanazione della legge regionale n. 11/2001.

Si rammenta, tuttavia, che, allo scopo di contribuire alla copertura delle cosiddette «zone d'ombra», la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha previsto che i Comuni possano richiedere, direttamente, a questo Ministero l'autorizzazione ad installare ed esercire impianti e ripetitori privati, destinati esclusivamente alla ricezione e alla trasmissione via etere simultanea dei programmi delle concessionarie televisive in ambito locale e nazionale, compresa la RAI.

Alla luce di quanto rappresentato, il comune di Valganna, al fine di superare l'attuale situazione di stallo, potrebbe richiedere tale autorizzazione.

In tal caso, la concessionaria RAI ha dichiarato di essere disponibile a fornire qualunque tipo di collaborazione tecnica che fosse ritenuta necessaria.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(24 marzo 2003)

PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il 16 maggio 2002 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che condanna con forza le gravi e ripetute violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria internazionale, il larghissimo ricorso alla

pena di morte, le esecuzioni sommarie e arbitrarie, la tortura e lo stupro, le sparizioni di persone e la deportazione della popolazione;

che il 19 dicembre 2002 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato una risoluzione che condanna le esecuzioni sommarie in Iraq;

che fonti quali «Nessuno Tocchi Caino» e «Amnesty International» riportano notizie allarmanti e in particolare riferiscono che in Iraq:

nel 2002 ci sono state più di 4000 esecuzioni (per il 2003 non ci sono ancora dati disponibili);

nel corso del 2002 decine di persone sono state arrestate perché sospettate di svolgere attività antigovernative o perché parenti di ricercati dalle Autorità;

i processi davanti ai tribunali speciali, sempre a porte chiuse, non rispettano gli *standard* internazionali;

che il codice penale prevede la pena capitale, fra l'altro, per chi svolge attività politica al di fuori del partito Baath, cerca asilo all'estero, lascia il partito Baath per aderire ad altro partito;

che per decreto Saddam Hussein ha previsto la pena di morte per i membri del Partito Islamico al-Dawa;

che nel luglio 2000 è stata approvata come pena l'amputazione della lingua per chi offende o critica il presidente e la sua famiglia;

che già all'inizio del giugno 1994 il governo aveva promulgato decreti che stabiliscono pene come l'amputazione, la marchiatura e la pena di morte, fra l'altro, per reati come la speculazione, la vendita di prodotti proibiti, il traffico di oggetti antichi;

che nel dicembre 2000 un ex funzionario della polizia segreta irachena, facente parte di un «comitato di supervisione» che rispondeva direttamente a Saddam Hussein, ha rivelato in una intervista di avere assistito in un solo giorno alla esecuzione di 2000 dissidenti nel carcere di Abu Ghraib;

che nel 2000, nell'arco di tre settimane, più di 200 donne, accusate di essere prostitute, sono state decapitate. In realtà tutto ciò è stato gestito da un corpo militare – il Fedaiyye Saddam – che viene impiegato per neutralizzare prevalentemente i dissidenti. Anche in questo caso molte di queste donne accusate di prostituzione erano in realtà critiche con il regime;

che la tortura è una pratica diffusa; corpi di giustiziati vengono restituiti alle famiglie con segni di tortura: estrazione degli occhi, della lingua, amputazione degli arti, ecc.;

che la tortura può essere anche psicologica: nel giugno 2000 un ex generale fuggito all'estero ha ricevuto una videocassetta che mostrava lo stupro di una parente, per impedire che rivelasse segreti a sua conoscenza;

considerato che, come ha scritto il 4 febbraio scorso Amnesty International – Sezione Italiana in una lettera al Presidente del Consiglio, «la situazione dei diritti umani in Iraq è estremamente fragile, a causa della brutale e duratura repressione portata avanti dalle autorità irachene nei confronti della popolazione civile e dell'impatto di oltre dieci anni di sanzioni»,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere sia in sede europea, sia presso la Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite, al fine di sollevare la questione del rispetto dei diritti umani in Iraq;

se non intenda attivarsi tempestivamente affinché l'Unione Europea rilevi in tutte le sedi internazionali le violazioni dei diritti umani perpetuate in Iraq.

(4-03878)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. - L'ampio problema della situazione dei diritti umani in Medio Oriente è oggetto di continua e particolare attenzione da parte del nostro Governo nonché degli altri Paesi dell'Unione Europea, che nei competenti fori internazionali sostengono un approccio basato su una valutazione equilibrata di tale problematica e tendente alla condanna delle violazioni commesse da tutte le parti coinvolte nel conflitto.

Come indicato nell'interrogazione in questione, il 16 maggio scorso il Parlamento Europeo ha approvato un testo di risoluzione sull'Iraq, in cui si denunciano massicce e gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate dal regime iracheno. Il documento parlamentare si concentra, in particolare, sulla politica di persecuzione attuata dal regime nei confronti delle minoranze curde, turkmene ed assire nel nord del Paese, e denuncia la sistematica violazione degli obblighi derivanti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo, frutto della politica perseguita dal Governo di reclutare nelle forze armate ed addestrare militarmente dei minori. Il testo parlamentare denuncia altresì esecuzioni sommarie ed arbitrarie, il ricorso a pratiche di tortura e deportazioni forzate di popolazioni.

Il testo succitato riprende a grandi linee i contenuti di una risoluzione di condanna per violazione dei diritti umani in Iraq presentata dall'Unione Europea in occasione dei lavori della 58° Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, svoltasi a Ginevra nel marzo-aprile dello scorso anno e adottata da quest'ultima a larghissima maggioranza.

Successivamente analoghi rilievi furono ripresi e confermati dal Rappresentante Speciale della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sull'Iraq, Mavronnatis, in un rapporto pubblicato nell'agosto del 2002. Le informazioni e gli elementi contenuti nel rapporto del Relatore Speciale sono stati recepiti in un nuovo testo di risoluzione sulle violazioni dei diritti umani in Iraq presentato ancora una volta dall'Unione Europea in sede di III Commissione a New York ed approvato, come riferito dal senatore interrogante, dall'Assemblea Generale il 18 dicembre 2002. Il testo esprime una forte e decisa condanna nei riguardi delle sistematiche, diffuse ed estremamente gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse dal regime iracheno, con riferimenti precisi alle violazioni dei diritti civili e politici fondamentali, al ricorso ampio e indiscriminato alla pena di morte, alle esecuzioni arbitrarie e

sommarie, al ricorso a pratiche di tortura e trattamenti inumani e degradanti.

L'Unione Europea si è fatta promotrice in occasione delle più recenti sessioni dei due massimi organismi onusiani competenti in materia di diritti umani, la Commissione di Ginevra e la III Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di New York, di specifiche iniziative di denuncia nei riguardi delle violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate dal regime iracheno. L'Italia, in ambito comunitario, ha sempre sostenuto tali iniziative, partecipando attivamente e con contributi propositivi al processo di redazione e negoziazione dei testi in parola.

Di recente le valutazioni del Relatore Speciale sono state ulteriormente confermate in un nuovo rapporto pubblicato il 23 gennaio scorso e che sarà presentato dallo stesso Mavronnatis in occasione dei lavori della 59° Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che si apriranno ufficialmente a Ginevra il prossimo 17 marzo. Il testo, molto più breve e sintetico del precedente, fa soprattutto stato della corrispondenza intercorsa fra il Relatore Speciale e le Autorità irachene sulle problematiche evidenziate nel rapporto presentato a New York nel novembre scorso.

Come già accaduto in occasione della scorsa sessione della Commissione dei Diritti Umani di Ginevra ed in ambito lavori della III Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, anche quest'anno l'Unione Europea presenterà una risoluzione di condanna per la violazione dei diritti umani in Iraq alla 59° sessione della Commissione. L'elaborazione del testo, affidata, come di prassi, alla Presidenza greca di turno è in corso e verrà discussa collegialmente dai Quindici prima della sua presentazione a Ginevra. L'Italia, come in passato, ha fortemente sostenuto l'opportunità di presentare tale risoluzione a Ginevra e parteciperà attivamente alla definizione del testo che, alla luce degli elementi di informazione in nostro possesso, non potrà che ribadire la ferma denuncia e condanna delle perduranti e gravi violazioni commesse dall'attuale Governo iracheno.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(20 marzo 2003)

---

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il bilancio dello Stato assegnerebbe alla scuola fondi insufficienti per provvedere al sostegno dell'autonomia scolastica, ai processi innovativi e di riforma in atto, ai progetti per il successo formativo degli alunni;

per mancanza di risorse finanziarie in Lombardia l'Ufficio Scolastico Regionale non avrebbe finanziato progetti ed iniziative riguardanti l'integrazione ed il sostegno di alunni in situazione di svantaggio o di disagio;



molti istituti della Lombardia non solo non dispongono di fondi per la realizzazione di progetti di cui al punto precedente, ma non avrebbero neppure risorse sufficienti per il normale funzionamento;

anche in Lombardia risulterebbero necessarie azioni più incisive per l'arricchimento e l'aggiornamento della professionalità del personale docente;

in mancanza di sufficienti risorse finanziarie occorrerebbe, di conseguenza, stabilire una priorità alle varie iniziative da finanziare, privilegiando quelle che riguardano l'integrazione degli alunni diversamente abili e quelle concernenti la riduzione e il superamento dei fenomeni di devianza, microcriminalità giovanile, *drop-out*, dispersione, abbandono scolastico in aree territoriali marcatamente caratterizzate dal disagio e dallo svantaggio socio-economico-culturale;

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca il giorno 18 novembre 2002 si è recato a Varese per premiare le 50 scuole vincitrici del concorso «Lombardia, una tradizione da promuovere» bandito dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia in collaborazione con l'Assessorato alla formazione, istruzione e lavoro della Regione Lombardia nell'anno scolastico 2001/02;

ad ogni scuola vincitrice del concorso di cui sopra vengono assegnati 40 milioni di vecchie lire,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti il finanziamento che l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia avrebbe finalizzato per il concorso «Lombardia, una tradizione da promuovere» e se corrisponda al vero che tale importo ammonterebbe a un miliardo di vecchie lire, nonostante le esigenze di assegnazione di risorse finanziarie ad attività di prevenzione del disagio psico-sociale degli studenti;

chi abbia seguito tale iniziativa da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e se corrisponda al vero che sia stato conferito un incarico di «consulenza» alla dirigente scolastica Caterina Veglione;

quale rapporto risulti intercorrere tra la dirigente scolastica Caterina Veglione e il Sottosegretario per l'istruzione Valentina Aprea, quando la dirigente Caterina Veglione avrebbe eventualmente svolto l'incarico di consulenza assegnatole ed in quale sede;

se l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia abbia conferito un incarico di consulenza anche alla dott.ssa Maria Moioli, attualmente direttore generale per le politiche giovanili;

quale sia la composizione della commissione di valutazione dei progetti presentati nell'ambito del concorso «Lombardia, una tradizione da promuovere» e quali siano i criteri adottati da detta commissione per la selezione dei progetti del concorso;

quali siano stati i giudizi espressi dalla commissione di valutazione per i progetti presentati dalla scuola materna-elementare Bosina di Varese e dalla scuola elementare di Opera, sede di titolarità della dirigente scolastica Caterina Veglione, progetti che hanno ottenuto 120 punti, il punteggio massimo consentito, e quando la scuola materna-elementare Bosina di

Varese avrebbe ottenuto la parità, condizione necessaria per poter partecipare al concorso di cui sopra;

quali «forme opportune di osservazione e di verifica dell'efficacia dei progetti finanziati» (dal bando) abbia organizzato l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e quali siano stati a tutt'oggi gli esiti di tale «osservazione e verifica»;

quali incarichi abbiano svolto la dirigente scolastica Caterina Vegliione e la dott.ssa Maria Moioli presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e quali siano le somme loro erogate a qualsiasi titolo.

(4-03486)

(4 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede chiarimenti in merito al concorso «Lombardia, una tradizione da promuovere», bandito dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia in collaborazione con l'Assessorato alla formazione, istruzione e lavoro della Regione Lombardia, nell'anno scolastico 2001/2002.

Si precisa, preliminarmente, che l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, compatibilmente con le risorse disponibili, ha posto in essere una serie articolata di iniziative mirate per l'integrazione ed il sostegno degli allievi in situazione di *handicap* o di svantaggio tra le quali:

i progetti «Integrazione degli alunni diversamente abili» e «La scuola in ospedale come laboratorio per le innovazioni nella didattica e nella organizzazione», gestiti di volta in volta in collaborazione con la Regione Lombardia, con le Università statali di Bergamo e Bicocca di Milano, con l'Università Cattolica di Milano e con la Fondazione Don Gnocchi;

il progetto «Handi-Tutor», che prevede l'apertura di un sito dedicato ai docenti di sostegno, che possono ricevere da esperti risposte personalizzate ai loro quesiti;

il progetto «TeleDomH», ancora in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi, per la sperimentazione di un modello di teledidattica domiciliare.

Ciò premesso si fa presente che l'ammontare delle risorse finanziarie a disposizione dell'Ufficio Scolastico Regionale in parola, nell'anno scolastico 2001/2002 al quale si riferisce il concorso in questione, non ha comportato la necessità di comprimere le risorse destinate agli altri interventi programmati dal medesimo Ufficio.

Le risorse assegnate al concorso sono state destinate a favorire l'ampliamento dell'offerta formativa e l'arricchimento del curriculum locale. Il finanziamento erogato è stato di un miliardo di vecchie lire, pari al 50 per cento del finanziamento complessivo; la quota restante è stata erogata dalla Regione Lombardia.

Per ciascuna scuola vincitrice era prevista l'erogazione, da destinarsi al finanziamento del progetto premiato, fino ad un massimo di 40 milioni di vecchie lire. I progetti dovevano essere presentati dalle scuole entro il 30 dicembre 2001.

La commissione di valutazione dei progetti, costituita con decreto del direttore generale in data 9 novembre 2001, ha predisposto un'apposita scheda di valutazione sulla base delle indicazioni e dei criteri suggeriti dal Comitato di esperti, secondo quanto previsto dal bando di concorso. Tutti i documenti sono presenti agli atti dell'Ufficio.

Al fine di seguire le scuole nella fase di realizzazione, procedendo ad una attività di monitoraggio sulle modalità ed i tempi di attuazione dei progetti ammessi a finanziamento, è stato costituito, con decreto del direttore generale in data 11 aprile 2002, un gruppo di lavoro coordinato dalla dirigente scolastica Caterina Veglione, che ha reso tale prestazione a titolo gratuito ed in aggiunta all'ordinario impegno di servizio.

Gli esiti del concorso sono stati oggetto di una giornata di studio e di approfondimento che ha avuto luogo a Varese il 18 novembre 2002 alla presenza di membri del Governo di questo Ministero, del Ministero delle riforme istituzionali e la devoluzione e del sindaco di Varese nel corso della quale le 50 scuole vincitrici hanno avuto modo di esporre ampiamente i progetti realizzati.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(19 marzo 2003)

---

SEMERARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in occasione della definizione dei rapporti fra Italia e Libia è stato previsto oltre all'incremento dei rapporti di carattere economico, per i quali è stata anche costituita l'Azienda Libico Italiana, anche la definizione delle questioni legate al recupero dei crediti da parte della SACE e da parte di altre numerose imprese italiane;

peraltro la ripresa dei rapporti commerciali ed il pagamento dei crediti pregressi sono stati anche tenuti in considerazione in occasione delle riunioni delle Commissioni miste italo-libiche. Specificatamente è stato convenuto che contemporaneamente alla definizione delle questioni con la SACE per i crediti assicurati, la Libia avrebbe anche provveduto al pagamento dei crediti non assicurati;

sta di fatto che mentre i crediti SACE sono stati regolarizzati dal Governo libico, gli altri crediti non assicurati non sono stati fino ad oggi soddisfatti, nonostante le formali assicurazioni di disponibilità in tal senso da parte del Governo libico;

per completezza si evidenzia che la questione è di rilevante importanza in considerazione del presumibile numero delle imprese interessate e

delle entità dei crediti e quindi delle pregiudizievoli conseguenze che la questione medesima determina sui relativi assetti imprenditoriali,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di intervenire affinché la problematica innanzi esposta giunga a sollecita definizione.

(4-01584)

(26 febbraio 2002)

RISPOSTA. – L'iniziativa condotta dalla SACE per raggiungere con le Autorità libiche un accordo per il pagamento dei crediti arretrati ha tratto origine dalla evidente difficoltà della controparte libica di addivenire ad una puntuale riconciliazione dei debiti non pagati a partire dagli anni Settanta e fino alla metà degli anni Novanta.

Il negoziato si è concluso alla fine del mese di ottobre del 2000, con un accordo che prevedeva il pagamento in due rate degli importi pattuiti.

In tale contesto, particolare attenzione è stata posta alla salvaguardia degli interessi dei creditori non assicurati.

Le questioni del pagamento dei crediti accumulati dalle imprese italiane nei confronti di vari enti pubblici libici e del più recente blocco dei contratti di enti libici con società italiane sono state espressamente affrontate più volte con i vertici libici e da ultimo in occasione della visita del Presidente del Consiglio a Tripoli il 28 ottobre scorso. Il documento firmato in tale occasione dal Presidente del Consiglio e dal suo omologo libico prevede un superamento di entrambi i contenziosi e dei riflessi negativi da essi prodotti sulle relazioni economiche italo-libiche, il cui ulteriore sviluppo si intende al contrario incentivare.

Per quanto riguarda i crediti, il testo concordato dalle due Parti contempla degli adempimenti tecnici, demandati alla Banca Arabo-Italiana (UBAE) e alla Società Mista libico-italiana (ALI), volti all'accertamento degli importi dei crediti, tenuto anche conto dei tassi di cambio e degli interessi applicabili. La relazione che i due enti formuleranno in proposito verrà sottoposta al Comitato Misto Crediti, riunitosi una prima volta a Roma il 19-20 dicembre scorso.

Dal 18 al 20 febbraio scorso si è peraltro tenuta un'altra riunione del Comitato Misto per prendere visione delle relazioni affidate ad ALI e UBAE ed è prevista un'ulteriore riunione del Comitato a Roma il 24 marzo 2003, in vista della liquidazione del dovuto che dovrà avvenire, così come concordato fra i due capi di Governo entro il 31 marzo 2003.

Per quanto concerne l'annunciato blocco dei contratti con imprese italiane, si è immediatamente intervenuti per chiedere alla parte libica la revoca del provvedimento, la cui adozione contrasta con la dichiarata volontà di sviluppare la cooperazione in campo economico. In occasione della menzionata visita del Presidente del Consiglio, da parte libica era stata resa nota la decisione di ritirare la misura. La revoca è stata confermata da una lettera inviata il 10 dicembre scorso al ministro Frattini dal suo omologo libico Shalgam.

Il Governo italiano continuerà pertanto a vigilare attentamente sull'adempimento degli impegni assunti dalle Autorità di Tripoli, a cui restano subordinati quelli di parte italiana.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(20 marzo 2003)

---

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che, con ordinanza n. 3258 del Presidente del Consiglio, in data 20 dicembre 2002, veniva stanziata la somma di 50 milioni di euro per interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito, nel mese di novembre 2002, i territori delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna;

che tale somma è stata suddivisa tra le sei regioni interessate attraverso un accordo informale tra i Presidenti raggiunto prima di Natale;

che, sulla base di tale accordo, alla regione Lombardia spetterebbero 15 milioni di euro;

che tale somma non è neppure sufficiente a far fronte alle situazioni più urgenti, a cominciare da quelle che coinvolgono 400 persone evacuate in Lombardia e che non hanno ancora potuto fare ritorno alle loro case;

che i danni causati al territorio regionale lombardo, e in particolare ai centri agricoli del Parco Ticino, ammontano, secondo una valutazione prudentiale della Protezione Civile lombarda, a non meno di 600 milioni di euro,

si chiede di sapere se sia prevista una nuova ordinanza con stanziamenti adeguati a fronteggiare, con carattere di urgenza, un evento che ha avuto e continua ad avere conseguenze gravissime dal punto di vista sia produttivo sia ambientale.

(4-03634)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, nella quale si chiedono notizie in merito agli stanziamenti erogati a seguito dell'ordinanza di protezione civile n. 3258 del 20 dicembre 2002, per fronteggiare i danni causati dagli eventi atmosferici che hanno colpito, nel mese di novembre 2002, i territori delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna si fa presente quanto segue.

L'articolo 3, comma 1, della suddetta ordinanza dispone che, per far fronte alla fase di prima emergenza, si provveda con lo stanziamento di 50 milioni di euro, da ripartire tra tutte le regioni interessate, con provvedi-

mento del Capo del Dipartimento della Protezione Civile su proposta delle regioni stesse.

Nell'evidenziare che gli stanziamenti previsti dall'ordinanza, così come ripartiti sulla base delle valutazioni espresse dalle Regioni stesse, coprono le esigenze sorte in fase di primo soccorso, per le ulteriori necessità si dovrà procedere ad attivare gli strumenti di cui alla legge finanziaria, con l'impiego degli stanziamenti inseriti nel piano di interventi per fronteggiare le esigenze derivanti da eccezionali calamità, così come previsto dall'articolo 80 della legge finanziaria 2003.

Infatti il comma 59 del citato articolo 80 autorizza il Dipartimento della protezione civile a concorrere, con contributi pari ad un importo di 50 milioni di euro, all'attivazione dei mutui contratti dalle regioni, al fine di fronteggiare le eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'anno 2002 e per le quali è intervenuta la dichiarazione dello stato di emergenza del 29 novembre 2002.

Inoltre, il comma 29 dello stesso articolo consente al Dipartimento della protezione civile di assumere un impegno quindicennale di 10 milioni di euro, a decorrere dal 2004, per il completamento degli interventi urgenti e la mezza in sicurezza per le opere pubbliche e per i rimborsi ai privati a seguito degli eventi alluvionali verificatesi anche nell'anno 2002, nonché, nel limite di impegno di 10 milioni di euro, a decorrere dal 2004, a concorrere con contributi quindicennali a mutui che i soggetti vogliano stipulare allo scopo, per la prosecuzione degli interventi pubblici a seguito di calamità naturali, promossi dalle regioni per le quali sia stata emanata la dichiarazione dello stato di emergenza.

Anche il comma 21 sempre dello stesso articolo prevede che gli interventi straordinari di ricostruzione delle aree danneggiate da eventi calamitosi possano essere inseriti nell'ambito del programma di infrastrutture strategiche ed altri interventi finalizzati al rilancio delle attività produttive di cui alla legge n. 443 del 2001.

Un ulteriore stanziamento di fondi, atto a consentire la prosecuzione degli interventi, previsto dal decreto-legge 7 febbraio 2003, n.15, consentirà ai Commissari delegati di accendere mutui per un importo complessivo di circa 700 milioni di euro, il cui ammortamento sarà assicurato integralmente da contributi erogati dal Dipartimento della protezione civile. Il 60% dell'importo complessivo derivante dai predetti mutui sarà riservato alle calamità più recenti, tra cui gli eventi alluvionali a cui si fa riferimento.

Si precisa, infine, che il suddetto decreto-legge sancisce che la ripartizione delle quote in questione ed i criteri e le modalità di utilizzo dei fondi da parte dei commissari delegati siano determinati con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le Amministrazioni inte-

ressate ed il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(21 gennaio 2003)

TESSITORE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che da molti anni nessuna soluzione valida è stata individuata per risolvere il problema della discarica dei rifiuti urbani collocata nella zona del quartiere di Pianura (Napoli), nonostante alcuni progetti promettenti elaborati dalla Regione Campania e dal Comune di Napoli;

considerato l'aggravamento della situazione, con grave nocumento della qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini del quartiere, come dimostrato dal recente incendio della discarica stessa, forse di origine dolosa,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro dell'ambiente intenda adottare, d'intesa con le autorità locali competenti, idonee e volte a favorire la ormai improcrastinabile soluzione dell'annoso problema e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda disporre, sempre d'intesa con le autorità locali, per un adeguato servizio di vigilanza della citata discarica, al fine di evitare il ripetersi di fatti pericolosi per la salute e la incolumità dei cittadini della zona, nonché l'uso abusivo della discarica.

(4-02718)

(23 luglio 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione di cui all'oggetto, si rappresenta che il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania ha emanato l'ordinanza n. 278/02 per l'attuazione dei primi interventi di messa in sicurezza dell'area della discarica ex DI.FRA.B in località Casella di Pianura e, in particolare, di una cava a ridosso di Via Montagna Spaccata.

Tale ordinanza, adottata a seguito delle risultanze dei sopralluoghi effettuati di concerto tra Anpa, Arpac, Sogin, Amministrazione Provinciale di Napoli, Circoscrizione Pianura e Comune di Napoli, prevede l'esecuzione delle menzionate operazioni di messa in sicurezza in danno dei soggetti obbligati, sulla base di un programma di interventi da predisporre a cura dell'Amministrazione Comunale di Napoli in collaborazione con l'Anpa e l'Arpac.

I lavori di recinzione dell'area, propedeutici all'intervento di messa in sicurezza, sono stati eseguiti d'urgenza già nella prima decade del mese di agosto 2002 dal competente Servizio Tecnico Circoscrizionale di Pianura che ha curato la realizzazione di un muro di cemento armato, con interposto cancello di ferro, a delimitazione dell'intera zona a rischio di ulteriori sversamenti.

L'Arpac, inoltre, d'intesa con l'amministrazione comunale, ha effettuato analisi sulle matrici ambientali sui campioni prelevati nel sito in questione.

I risultati di tali analisi evidenziano la presenza di diossine sui campioni di terreno, ma comunque in quantità costantemente al di sotto dei limiti più restrittivi previsti dalla normativa vigente, che si riferisce a siti destinati ad uso residenziale o al verde pubblico.

Per quanto riguarda i PCB (Policlorobifenile), soltanto in un campione è stato riscontrato un valore corrispondente al 15,63 µg/kg, superiore al limite di 1 µg/kg previsto per i siti ad uso residenziale e al verde pubblico ma che risulta, comunque, al di sotto del limite di 5000 µg/kg previsto per i siti ad uso commerciale e industriale.

La presenza di diossine nei campioni di fogliame risulta essere, inoltre, alquanto modesta e, probabilmente, imputabile a fenomeni di ricaduta conseguenti all'incendio dei rifiuti. Pertanto, l'Amministrazione comunale di Napoli ha chiesto all'Arpac di effettuare le operazioni di caratterizzazione dei rifiuti in questione.

Sull'argomento è stato evidenziato che i servizi di vigilanza, già disposti nel mese di maggio 2002, allo scopo di impedire sversamenti abusivi sono stati ulteriormente intensificati.

Infine, occorre sottolineare che sussistono incertezze circa l'effettiva titolarità della proprietà del sito ove è ubicata la discarica, appartenendo parte di esso al Comune di Napoli e parte ad un privato, destinatario, peraltro, di un provvedimento di occupazione e poi di espropriazione non ancora regolarmente trascritto.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

TURRONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che

il Presidente della Federazione naturista emiliana-romagnola, signor Laghi Fidenzio, ha mostrato pubblicamente in diverse manifestazioni per sei anni una videocassetta edita dalla Federazione naturista francese (garante, in Francia, per conto del Ministero dello sport, dell'educazione popolare e del tempo libero, della qualità del naturismo) contenente immagini di vita naturista all'interno di un villaggio a ciò dedicato con lo scopo di fare promozione di questa filosofia di vita;

l'agente Gabriele Bartolini della Polizia Municipale di Castrocaro Terme in data 15 luglio 1999 ritenne di trasmettere alla Procura della Repubblica di Forlì un'informativa sull'operato presumendo che vi fosse una violazione del codice penale;

in data 17 agosto 1999 il signor Laghi ricevette un'informazione di garanzia per spettacolo osceno ai sensi dell'articolo 528 del codice penale ed il conseguente sequestro della videocassetta;



in data 19 febbraio 2000 venne informato dalla Procura della Repubblica della conclusione delle indagini preliminari in ordine al reato previsto dall'articolo 528 del codice penale e della facoltà di inviare memorie, documenti ed altro;

in data 1° marzo 2000 l'avvocato del signor Laghi trasmise istanza al pubblico ministero con vari documenti ed una richiesta di interrogatorio del cliente che venne rapidamente eseguito il 22 maggio 2000;

il giorno seguente, 2 marzo 2000, il pubblico ministero depositò in cancelleria una richiesta di proroga del termine di durata delle indagini preliminari indirizzata al giudice per le indagini preliminari perché particolarmente complesse (la durata del video è di soli 15 minuti);

nel dicembre 2001 il signor Laghi ricevette dalla procura un decreto di citazione a giudizio come imputato per rispondere del reato di pubblicazione spettacoli osceni per il prossimo 15 ottobre 2002;

una giurisprudenza consolidata riconosce come atto osceno quello che offende oggettivamente il comune senso del pudore in materia sessuale escludendo da qualsiasi rilevanza penale la nudità dei genitali esibita in particolari contesti settoriali tra cui quello naturista;

nella precedente legislatura 106 deputati di tutti i gruppi hanno sottoscritto due proposte di legge per il riconoscimento della legittimità della pratica del naturismo che sono state discusse alla Camera dei deputati da parte della competente Commissione Affari sociali che ha redatto un testo unificato che non ha potuto tradursi in legge dello Stato a causa del termine della legislatura;

le stesse proposte di legge sono state ripresentate in questa legislatura, sottoscritte da numerosi parlamentari sia della Camera sia del Senato;

ciò testimonia che non solo una consolidata giurisprudenza riconosce che non costituisce reato esercitare la pratica naturista ma che nello stesso Parlamento si è sviluppata una sensibilità e un apprezzamento nei confronti di tale filosofia di vita, riconoscendole il diritto di poter essere svolta liberamente, adeguatamente protetta in luoghi ad essa destinati;

l'attività naturista coinvolge oltre 20 milioni di europei, è riconosciuta come pratica salutare e salutista ed è anche un importante segmento turistico per i paesi che hanno saputo interpretare ed accogliere positivamente tale modo di vivere a contatto con la natura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che numerose amministrazioni comunali hanno messo a disposizione parti del loro territorio per la pratica naturista, pur in assenza di una legge che regolamenti la materia;

se sia a conoscenza del fatto che proprio dall'iniziativa di informazione e di coinvolgimento del presidente dell'ANER, signor Fidenzio Laghi, sono state presentate le proposte di legge all'esame del Parlamento e che nella scorsa legislatura solo grazie alle sue manifestazioni e alla sua attività «lobbistica» il Parlamento trovò finalmente il tempo per provare a risolvere, pur non riuscendoci, un problema che riguarda da una parte certamente i diritti dei cittadini ma dall'altra anche l'economia turistica,

che vede sottratto al nostro Paese una larghissima parte del turismo naturalista che preferisce spostarsi in altre zone di Europa dove la pratica non solo è consentita ma addirittura sostenuta e favorita;

se non ritenga sorprendente che venga ritenuto colpevole di spettacolo osceno chi a sostegno delle proprie idee mostra documenti che ritraggono scene di casta vita naturalista in luoghi a ciò dedicati mentre in ogni edicola del Paese e nelle televisioni, di Stato e non, proliferano pubblicazioni e film che mostrano, certamente non a scopo culturale, atti sessuali e altre amenità simili senza che vi sia alcun intervento, evidentemente ritenendosi modificato nel tempo il concetto di immagine o scritto osceno;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere alla luce dei fatti sopra esposti al fine di garantire la libertà di diffondere la filosofia di vita naturalista, che ha trovato un larghissimo consenso anche nelle stesse Aule parlamentari;

se il Ministro stesso, infine, non consideri la denuncia all'autorità giudiziaria un anacronistico retaggio di una cultura bacchettona e bigotta che non appartiene più al comune sentire degli italiani.

(4-03131)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, il Tribunale di Forlì ha comunicato che nei confronti del signor Fidenzio Laghi, imputato del reato di pubblicazioni e spettacoli osceni (articolo 528 del codice penale), è stata pronunciata la sentenza n. 1040/02 in data 15 ottobre 2002, divenuta irrevocabile in data 2 gennaio 2003, con la quale lo stesso è stato assolto perché il fatto non costituisce reato.

Il giudice ha motivato la citata sentenza osservando che la proiezione della cassetta contenente immagini riproducenti uomini e donne in atto di esercitare attività naturalista in campeggi per nudisti era già avvenuta negli anni 1997 e 1998 in occasione della medesima manifestazione fieristica denominata «Estate in piazza in terra del Sole». La proiezione del video, nel corso dell'estate del 1999, proseguiva poi senza alcun genere di problema per alcune serate, senza suscitare lamentele o proteste. Il giudice, quindi, nell'apprezzamento circa il carattere osceno di un'immagine, non ha potuto non tenere conto del sentimento della collettività, in conformità alla progressiva evoluzione del modo di pensare della maggior parte dei cittadini.

D'altra parte una consolidata giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, ha attribuito i connotati dell'oscenità penalmente rilevante di scritti, disegni, fotografie e filmati nella rappresentazione di immagini che chiaramente richiamano il rapporto sessuale nonché atti di libidine, tracciando così un orientamento tuttora condiviso.

Il taglio documentaristico del filmato in questione, le cui immagini sono state visionate nel corso dell'istruttoria dibattimentale, e l'assenza di scene scabrose e di inquadrature dettagliate su parti del corpo maschili

o femminili, hanno indotto ad escludere che il filmato presenti i caratteri di oscenità sopra indicati.

Il giudice ha inoltre osservato che le modalità stesse della proiezione, caratterizzate da una evidente e dichiarata volontà propagandistica dell'ideale naturista, hanno indotto a ritenere non integrato il profilo soggettivo del reato in questione, costituito dalla consapevole volontà di esporre pubblicamente oggetti osceni di qualunque genere nella consapevolezza di tale oscenità.

Si deve poi segnalare che nel corso della corrente legislatura sono state presentate tre iniziative parlamentari per il riconoscimento e la disciplina in Italia della pratica del naturismo.

La prima, in ordine di tempo, è quella presentata in data 30 maggio 2001 dall'onorevole P. Massidda (FI), atto Camera n. 286, assegnata in data 25 luglio 2001 alla XII Commissione Affari Sociali in sede referente.

Tale proposta di legge, composta da cinque articoli, prevede il riconoscimento del diritto dei cittadini alla pratica naturista e la possibilità per i comuni di individuare determinate aree da destinare a campi naturisti, di emanare specifici regolamenti recanti la disciplina relativa alla segnalazione degli spazi riservati a tale pratica e controllare l'attività svolta.

Tale proposta era già stata, peraltro, presentata, con identico contenuto nel corso della precedente legislatura (atto Camera n. 6490).

Successivamente sono state presentate altre due proposte di legge sul tema, la prima presentata in data 7 giugno 2001 dallo stesso senatore interrogante e la seconda presentata in data 21 giugno 2001 dall'onorevole Pecoraro Scanio (Misto, Verdi-Ulivo), recante il numero 961, assegnata alla XII Commissione Affari Sociali in sede referente in data 11 ottobre 2001.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(26 marzo 2003)

TURRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 7 febbraio 2003 il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ha disposto il commissariamento dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram), sostituendo il presidente e il Consiglio di amministrazione, costituito da eminenti scienziati e ricercatori con un noto cineasta che condivide le idee politiche del Ministro;

il nuovo commissario straordinario non sembra possedere altri titoli curriculari che l'essersi occupato, in qualità di divulgatore e cineasta, fra le altre cose, anche di storie di mare;

il provvedimento di nomina del commissario non è stato motivato e rischia di dare un colpo durissimo alla ricerca scientifica e alla tutela del mare dall'inquinamento;

già nel corso dell'*iter* di approvazione del collegato ambientale alla legge finanziaria per il 2002 era stato sventato il tentativo del Governo di annullare l'autonomia dell'Icram annegando all'interno dell'ANPA-APAT un istituto di ricerca indipendente che si era guadagnato riconoscimenti ed autorevolezza nel corso degli anni,

si chiede di sapere:

se la ragione di tale commissariamento non risieda nell'esigenza di disporre di una struttura meno autonoma e più docile in relazione alla caratterizzazione dei siti inquinati da bonificare, che è competenza specifica dell'Icram, in considerazione delle ingenti cifre che saranno stanziare nel breve termine per le bonifiche e dei costi da sostenere per le suddette attività di disinquinamento che evidentemente dipendono dagli obiettivi di bonifica fissati dalla caratterizzazione medesima;

se l'atto, che appare del tutto dispotico e arbitrario, sia stato motivato e quali siano tali motivazioni;

se vi siano, oltre a quelle suddette, altre ragioni alla base del provvedimento di nomina di un commissario straordinario non in possesso di adeguati requisiti nel campo della ricerca scientifica e quale sia l'obiettivo finale che si intende raggiungere con il commissariamento di un istituto fondamentale per la difesa e la ricerca in campo marino.

(4-03841)

(11 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, si fa presente che il Presidente dell'ICRAM è stato revocato dall'incarico in applicazione dell'art. 6, comma 2, della legge 15 luglio 2002, n. 145.

Detta disposizione, come è noto, prevede che le nomine di cui allo stesso articolo «conferite o comunque rese operative negli ultimi sei mesi antecedenti la fine naturale della XIII legislatura nonché quelle conferite o comunque rese operative nel corso della XIV legislatura fino alla data di insediamento del nuovo Governo possono essere confermate, revocate, modificate o rinnovate entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge».

Pertanto, conformemente a quanto previsto dalla norma appena riferita, in data 7 febbraio 2003, cioè entro i prescritti sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 145 del 2002, è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, di revoca del Presidente dell'ICRAM.

Correttamente, di tale provvedimento è stata data comunicazione all'interessato.

Quanto alle ragioni che hanno portato alla rimozione del Presidente dell'ICRAM, premesso che la norma attribuisce al soggetto competente alla revoca un potere ampiamente discrezionale che può essere esercitato entro specifici limiti temporali, si fa comunque presente che le ragioni

della revoca non risiedono in un giudizio negativo sulle capacità o sulla professionalità del soggetto in discorso, bensì vanno ricercate nella stessa finalità della legge.

Infatti, la disposizione di cui all'articolo 6 della legge n. 145 del 2002, nel prevedere la possibilità di sostituzione degli organi di direzione degli enti pubblici è finalizzata a consentire agli organi di Governo, che si alternano, a seguito delle elezioni politiche, nel governo del Paese, di proporre alla direzione degli organismi in parola i soggetti che ritengono più idonei ad attuare, nell'ambito delle proprie competenze, gli indirizzi degli organi del vertice politico.

A tal fine, in attesa della riorganizzazione dell'ICRAM, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 dicembre 2002, n. 337, e della conseguente ricostituzione degli ordinari organi di vertice, si è ritenuto di nominare, nella stessa data del 7 febbraio 2003, quale Commissario straordinario dell'Istituto il dottor Folco Quilici, persona di cui sono indiscusse le qualità di profondo conoscitore dei problemi legati all'ambiente marino.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(19 marzo 2003)

VALLONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che non sarebbero stati erogati i contributi ministeriali previsti dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, recante «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione», a favore di 455 scuole dell'infanzia paritarie del Piemonte;

a tutt'oggi, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – Direzione Generale Regionale per il Piemonte non avrebbe ancora erogato il rimanente 20 per cento dei contributi previsti dal capitolo 4151 dello stato di previsione del bilancio del Ministero in parola per l'anno finanziario 2001 (finanziamenti della legge n. 62/2000 per le scuole dell'infanzia paritarie), nonché il 100 per cento dei contributi previsti dal capitolo 4150 del medesimo stato di previsione (sussidi ordinari di gestione);

risulterebbe, altresì, che per quanto attiene l'esercizio finanziario 2002 non sarebbero stati ancora erogati (nemmeno quale anticipo) i contributi per la parità, ai sensi del capitolo 4151, relativi al periodo gennaio-agosto del 2002;

non vi sarebbero, infine, certezze in merito all'erogazione dei finanziamenti relativi al periodo settembre-dicembre 2002, i quali ultimi, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dovevano essere erogati dalla Regione Piemonte;

il disagio nel quale versano 455 scuole dell'infanzia paritarie del Piemonte, creatosi in seguito alla inspiegabile, mancata erogazione dei contributi come esposti in premessa, sarebbe gravissimo, in considerazione, altresì, della circostanza in base alla quale tali Istituti accolgono

circa 30.000 alunni, pari al 31 per cento della popolazione infantile piemontese;

un ulteriore ritardo nell'erogazione dei contributi innanzi richiamati si tradurrebbe in un esiziale peggioramento della situazione debitoria di molte scuole, con inevitabili, gravissime ripercussioni sul trattamento economico del personale e sugli oneri a carico delle famiglie,

si chiede di conoscere:

le ragioni in base alle quali il Ministro in indirizzo non abbia ancora provveduto ad erogare a favore delle scuole dell'infanzia paritarie del Piemonte i fondi previsti dalle legge 10 marzo 2000, n. 62, e stanziati nei bilanci finanziari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per gli anni 2001 e 2002;

se il Ministro in indirizzo intenda far fronte a tale impegno finanziario in tempi brevi, ovvero, qualora non intendesse provvedervi, quali motivazioni lo indurrebbero a tenere tale comportamento.

(4-04014)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente i contributi alle scuole non statali relativi agli esercizi finanziari 2001 e 2002 con particolare riferimento alle scuole dell'infanzia.

Prima di tutto si assicura che i contributi alle scuole non statali relativi all'esercizio finanziario 2001 sono stati soddisfatti per la quasi totalità. Più precisamente, le scuole dell'infanzia paritarie e autorizzate hanno percepito nell'esercizio finanziario 2001 contributi per un importo complessivo di circa 530 miliardi di lire; il rimanente importo, di circa 316 miliardi, è stato erogato con l'assestato 2002 in conto residui. Va chiarito, peraltro, che del suddetto importo di 530 miliardi una rilevante quota, pari a lire 169.948.323.000, è stata erogata il 29 ottobre 2001 a carico delle disponibilità di cassa dell'esercizio finanziario 2001 per onorare un impegno di spesa assunto dall'ex Servizio scuola materna, riferito all'anno scolastico 1999-2000, che altrimenti sarebbe andato perento al termine dello stesso esercizio.

Di qui la disponibilità di cassa ridotta rispetto allo stanziamento di competenza dell'esercizio 2001. Ciò non ha quindi consentito di erogare integralmente gli impegni di competenza del medesimo esercizio con la conseguenza che il pagamento degli impegni assunti precedentemente ha inciso sulla disponibilità per l'esercizio 2002 che è così risultata ridotta rispetto allo stanziamento di competenza del medesimo esercizio 2002.

Per quanto riguarda in particolare l'esercizio 2002, si ricorda innanzi tutto che nel bilancio di previsione del Ministero dello stesso anno è stato istituito un nuovo capitolo di bilancio, il capitolo 1752 – Fondo per l'integrazione dei finanziamenti alle scuole non statali – nel quale è confluito il 70 per cento del finanziamento complessivo per le scuole non statali; ciò ha comportato la soppressione, tra l'altro, dei preesistenti capitoli

4150 e 4151 relativi alle scuole dell'infanzia non statali. Il rimanente 30 per cento dello stanziamento complessivo è stato invece iscritto sugli appositi capitoli di ciascun centro di responsabilità regionale, cioè le Direzioni generali regionali, per il finanziamento alle scuole non statali. In relazione alla nuova struttura del bilancio il Ministero aveva conseguentemente richiesto già da tempo al Ministero dell'economia e delle finanze l'emanazione dei provvedimenti di variazione di bilancio dal suddetto capitolo 1752 ai rispettivi capitoli gestiti dagli Uffici scolastici regionali, al fine dell'erogazione, rispettivamente, degli 8/12 e dei 4/12 della spesa annuale prevista per le scuole non statali, comprese quindi le scuole dell'infanzia.

In data 30 ottobre 2002, con decreto del suddetto Dicastero n. 94111 registrato alla Corte dei conti in data 11 novembre 2002, è stata autorizzata la variazione di bilancio relativamente agli 8/12 della spesa annuale prevista, riguardante il periodo gennaio-agosto 2002 - anno scolastico 2001-2002.

Con riguardo, poi, ai finanziamenti relativi ai restanti 4/12 (periodo settembre-dicembre 2002 - anno scolastico 2002-2003), pari complessivamente a 105 milioni di euro per tutte le scuole non statali di ogni ordine e grado, premesso che non è al momento operativa la prevista delega alle Regioni, si fa presente che la relativa variazione di bilancio è stata adottata dal Ministero dell'economia soltanto in data 27 dicembre 2002, con decreto n. 120420, registrato alla Corte dei conti il 17 gennaio 2003; la registrazione è pertanto intervenuta oltre la chiusura dell'esercizio finanziario 2002. A tale proposito si fa presente che i competenti uffici dell'Amministrazione scolastica avevano già proceduto ad assumere gli impegni di spesa ma detti impegni non sono stati ammessi a registrazione da parte degli organi di controllo in quanto, con lettera prot. n. 0005791 a firma del Ragioniere generale dello Stato, pervenuta al Ministero a mezzo fax in data 22 gennaio 2003, veniva precisato che «non possono aver corso atti di impegno a carico di disponibilità recate da provvedimenti di variazione al bilancio che non abbiano riportato entro il 31 dicembre 2002 la prescritta registrazione della Corte dei conti».

Per evitare alle scuole interessate disagi economici, con nota del 29 gennaio 2003, il Ministero ha chiesto al Dicastero dell'economia e delle finanze un'assegnazione, in termini di cassa, di 155.732.449,92 euro, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le autorizzazioni di cassa, ai sensi dell'articolo 9-bis della legge n. 468 del 1978, per la copertura degli impegni assunti nel 2002.

Il Ministero si è anche attivato per richiedere l'integrazione dei fondi destinati alle scuole non statali riguardanti il suddetto terzo quadrimestre 2002, da portare in aumento in sede di assestamento del bilancio 2003, al fine di garantire almeno il raggiungimento dei livelli minimi di erogazione del servizio scolastico. In data 12 febbraio 2003 il Dicastero dell'economia e delle finanze ha fornito assicurazioni che la suddetta somma di 105 milioni di euro potrà essere considerata in sede di assestamento di bi-

lancio dell'esercizio 2003, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica.

Si fa presente, inoltre, che sono state date disposizioni agli uffici scolastici regionali affinché le somme già stanziata sui rispettivi capitoli di bilancio vengano utilizzate per l'immediato pagamento degli impegni assunti nell'esercizio 2002, fino a concorrenza delle proprie disponibilità.

Per i finanziamenti di competenza dell'esercizio 2003 riguardanti le scuole dell'infanzia non statali, è stato già predisposto a livello centrale il piano di riparto tra i rispettivi Uffici scolastici regionali e sono state attivate le relative procedure per potere procedere all'assegnazione dei «premi e sussidi per il mantenimento e la diffusione delle suddette scuole» (ex capitolo 4150).

Dopo che sarà intervenuto il prescritto decreto di variazione di bilancio gli uffici scolastici regionali potranno garantire il saldo di tutto il pregresso nonché, con i fondi dell'assestato 2003, far fronte anche ai pagamenti per il corrente esercizio finanziario.

Con riguardo, infine, alle scuole dell'infanzia del Piemonte, la situazione riflette quella nazionale. Comunque il competente Ufficio scolastico regionale ha fornito assicurazioni che tutte le disponibilità finanziarie dell'Ufficio medesimo sono state già assegnate ai Centri servizi amministrativi che hanno provveduto ad erogare tali finanziamenti alle scuole interessate.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(19 marzo 2003)

---